Anno V - N. 1492 - Numero a 6 pagine Lire 25 — Venerdì 7 dicembre 1951

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 - Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 93854
INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza una colonna): Commerciali L. 150, Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto cent ecc. L. 250). Finanz. e legali L. 250. Nel corpo del giornale L. 300. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I., via Silvio Pellico 4 - Telefono 94044
Abbonamenti: Annuo L. 6250, Semestrale L. 3250, Trimestrale L. 1700. Estero: L. 8800; L. 4670; L. 2410. C/C Post. 11/5398. Sped. in abbon. post. Gruppo I

L'INTERVENTO DEL PREMIER AI COMUNI SUI PROBLEMI DELLA DIFESA

OBIETTIVO DISCORSO DI CHURCHILL sulle possibilità militari britanniche

Scarsi i progressi della RAF a confronto con gli sviluppi dell'aviazione russa - La soddisfacente situazione nel campo atomico - Ottimismo sulle prospettive di pace

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Londra, 6

Alla vigilia dell'aggiornamento della Camera e dopo che le opposizione laburista inutilmente aveva tentato di rinviarlo presentando una mozione che è stata bocciata, Churchill ha preso la parola ai Comuni sui problemi della Difesa. Fra gli ospiti d'onore era il Cancelliere Adenauer.

Il Primo Ministro ha dichiarato che il suo Governo intende continuare le politica del riarmo come baluardo contro l'aggressione e come monito all'aggressore, una politica della quale ha messo in rilievo i buoni risultati, sottolineando che oggi il pericolo di guerra è meno grave che tre anni fa, all'epoca della crisi di Berlino. Churchill ha soggiunto che il suo Governo approva in pieno gli sforzi predisposti dal predecessore per il potenziamento militare, osservando peraltro, che difficoltà di vario genere rendono estremamente difficile l'attuazione del programma di armamenti nella misura prevista di 4 miliardi e mezzo di sterline e nel termine previsto di tre anni. Ha citato a tale proposito la deficienza di mano d'opera e di materie prime e l'enorme rincaro di queste ultime nei mercati mondiali.

E sotto questo aspetto ha francamente dichiarato che aveva ragione l'ex Ministro Bevan il quale, come è noto, si dimise la primavera scorsa perchè considerava inattuabili, così come stavano, i problemi militari. Poco soddisfatto Churchill si è dichiarato del ritmo con cui procede il riarmo nell'aviazione militare; si è detto anzi grandemente preoccupato per le lentezze dei progressi compiuti, specialmente per quello che riguarda i tipi più moderni. La arma aerea russa, ha dichiarato Churchill, è formidabile, ed ha citato le esperienze fatte coi «Mig 15» sovietici in Corea, soggiungendo che occorre fare ogni sforzo per dare alle «Royal Air Forces» apparecchi migliori di quelli avversari. Soddisfatto si è detto, invece, dei progressi compiuti nell'arma atomica inglese: sono lenti — ha osservato — ma considerevoli.

Churchill ha quindi spezzato una lancia a favore dell'armata europea. Ha detto che essa deve farsi e che la Germania deve avervi una parte onorevole, perchè la Germania rappresenta l'unica possibilità per l'Occidente di crearsi uno strumento difensivo efficiente. L'Inghilterra non parteciperà, peraltro, all'armata europea, non intende fondersi con essa. «Ci riserviamo — ha detto Churchill — di dare il contributo marginale dal di fuori».

Attlee ha interrotto a questo punto il Primo Ministro per ricordargli le ben diverse parole da lui pronunciate sull'armata europea un anno fa. Alla domanda imbarazzante, Churchill ha preferito non rispondere. Ha continuato, invece, annunciando che, come aveva fatto il Governo laburista, si procederà anche l'anno venturo a mobilitazione di riservisti: 250 mila di essi, Churchill ha detto, saranno richiamati sotto le armi per alcune settimane di addestramento.

Ha quindi toccato i due punti di dissidio con l'America: il problema del comando navale atlantico e quello del fucile britannico mod. 280, che gli inglesi sarebbero disposti a mettere da parte soltanto quando il modello standard delle forze atlantiche e al quale gli americani contrappongono il loro modello che considerano migliore. Su ambedue questi punti il Primo Ministro, distanziandosi dall'atteggiamento assunto da Eden alla conferenza di Roma, non ha assunto una posizione irrevocabile, non ha pronunciato un no; ha dichiarato che si riserva di discutere ulteriormente tali questioni con gli americani e che ritiene non sarà difficile mettersi d'accordo.

Un interessante dialogo si è quindi svolto fra il Primo Ministro e Attlee a proposito delle basi americane nell'Inghilterra orientale. Churchill ha ripetuto che queste basi esistono, in caso di guerra, il punto di partenza dei bombardieri americani che porteranno a destinazione la bomba atomica. L'Inghilterra si trova in prima linea ed ha pertanto particolari diritti e doveri. Attlee lo ha smentito. Richiamandosi agli accordi da lui presi come Primo Ministro con l'America, ha precisato che dette basi non sono affatto contemplate come piattaforma per una offensiva atomica, ma come semplici e normali basi aeree per la difesa comune. Churchill non ha potuto smentire il leader dell'opposizione. Ha replicato che l'impressione che hanno tutti nel mondo era quella da lui precisata.

Vari deputati laburisti hanno interpellato il Primo Ministro per chiedere che cosa succederebbe di tali basi nel caso di un conflitto circoscritto alla America e alla Russia. «L'Inghilterra permetterebbe all'aviazione americana di entrare in azione dalle basi dell'Inghilterra orientale?» Churchill non ha risposto.

Il Cancelliere germanico ha concluso oggi virtualmente le sue discussioni politiche coi dirigenti inglesi, intrattenendosi questa mattina per oltre un'ora al Foreign Office col Ministro degli Esteri Eden. E' stato un colloquio durato due ore. Parlando coi giornalisti, Adenauer, come il solito, si è dichiarato soddisfatto degli scambi d'idee, ma non ha voluto entrare nei dettagli. Può darsi che dica qualcosa di più domani, quando, al banchetto offertogli dalla stampa estera, gli toccherà di rispondere a precise domande.

Una manifestazione originata dalla presenza di Adenauer a Londra si è svolta stasera nelle gallerie del pubblico alla Camera dei Comuni. Durante il dibattito sulla difesa, numerose donne si sono messe a gridare: «Non riarmate i nazisti» e hanno gettato dei manifestini sui banchi dei deputati. Le manifestanti sono state immediatamente espulse dai commessi della Camera.

In precedenza due dimostranti, per protestare contro la visita di Adenauer, erano entrati nell'albergo del West End dove alloggia il Cancelliere tedesco, indossando delle divise di generali nazisti. Altri dimostranti che si erano uniti a loro, distribuivano nelle adiacenze dell'albergo dei manifestini recanti contrassegni filocomunisti.

Quando i due «generali» vennero cacciati dall'amministrazione dell'albergo, i dimostranti sono rimasti all'esterno gridando slogans contro Adenauer, come «Torna a casa Adenauer» e «Niente armi per i nazisti». I rinforzi di polizia, subito accorsi sul posto, hanno arrestato i due «generali», mentre gli altri dimostranti si allontanavano. Mentre si svolgevano tali dimostrazioni, il Cancelliere Adenauer non si trovava in albergo.

CARLO TROTTER

Il colloquio Eden-Brijey

Non è di attualità il problema di Trieste

Londra, 6

Il colloquio che il Ministro degli Esteri Anthony Eden ha avuto ieri al Foreign Office con l'Ambasciatore jugoslavo a Londra, Joza Brijey, non è sfuggito all'attenzione dei circoli diplomatici, che seguono con interesse la nuova evoluzione della Jugoslavia nel processo di inserimento nel sistema di difesa occidentale.

Nell'incontro di ieri — a quanto informa l'«Ansa» — è stato fatto un giro d'orizzonte, ma con particolare riguardo agli ulteriori aiuti che le Potenze occidentali si apprestano a dare al Governo di Tito e che daranno luogo all'apertura di nuovi e prossimi negoziati a Belgrado. Il problema di Trieste è stato soltanto sfiorato.

Come l'INS informa, la questione del Territorio Libero non ha impegnato a lungo il Ministro e l'Ambasciatore, in quanto sarebbe stato convenuto che essa non è ancora di attualità nel senso di affrontarla per una soluzione di carattere definitivo fra la Jugoslavia e l'Italia. [illegible]

Secondo l'INS, il problema di Trieste non è considerato ancora di attualità a Londra perchè la diplomazia britannica è sempre del parere di non sollevare problemi nuovi quando ve ne sono altri di maggiore urgenza. Il disarmo, l'Egitto, la Corea, la Persia, l'esercito europeo, il patto del Medio Oriente sono problemi che reclamano la priorità assoluta.

La questione di Trieste è quindi per ora messa in disparte in attesa che i Governi di Roma e di Belgrado arrivino a creare quel clima comprensivo nel quale soltanto eventuali negoziati diretti potrebbero dare fecondi risultati.

Torbidi anticomunisti nelle vie di Teheran

Teheran, 6

Violente dimostrazioni si sono svolte oggi a Teheran in seguito ad un appello dell'associazione dei laureati comunisti per protestare contro il contegno della polizia.

Universitari e studenti medi si sono riuniti a questo scopo sulla piazza del Parlamento, ma, oltre alla polizia si sono loro opposti i fautori di Mussadegh, che hanno iniziato una battaglia a colpi di bastone e di coltello. La situazione si è aggravata al punto da richiedere l'intervento di truppe che con mitragliatrici pesanti hanno aperto il fuoco al disopra della folla, disperdendola. Poco dopo però gli studenti si sono nuovamente raggruppati cercando di penetrare nella piazza del Parlamento, presidiata dalla polizia e da 5 mila soldati. La polizia ha allora caricato la folla con gli autocarri, mentre continuamente venivano operati arresti fra i dimostranti che la polizia colpiva con gli sfollagente. Frattanto il Parlamento era in seduta per discutere la situazione e veniva convocata una riunione di Gabinetto per decidere circa la opportunità di imporre la legge marziale.

Il comando di polizia ha dichiarato due ore dopo l'inizio degli scontri, di controllare perfettamente la situazione.

Nel corso delle manifestazioni di questa mattina, la polizia iraniana ha operato 42 arresti. La Prefettura di polizia non ha ancora comunicato ufficialmente il numero delle vittime.

Tito e la Chiesa

Duecento sacerdoti sono ancora in carcere

Città del Vaticano, 6

L'«Osservatore Romano» in un editoriale dedicato alla decisione del Governo jugoslavo di mettere in libertà condizionata mons. Stepinac, scrive che non può parlarsi di liberazione e ancor meno di riabilitazione.

«A parte il fatto — scrive il giornale — che chiamando mons. Stepinac ex-arcivescovo di Zagabria le autorità civili jugoslave si arrogano un diritto che non è loro, il problema delle condizioni della Chiesa cattolica in Jugoslavia non si esaurisce [illegible]

«Un altro degnissimo Vescovo — continua l'organo vaticano — mons. Cule, è sempre in prigione ingiustamente, e sono incarcerati, sotto pretesti diversi, ben duecento sacerdoti e religiosi. Più della metà dei Seminari per la formazione del giovane clero non sono in condizione di funzionare perchè gli edifici sono stati requisiti. Molte congregazioni religiose, specie femminili, sono state disperse e le case che le ospitavano confiscate. La stampa cattolica, un tempo fiorente, quasi non esiste più, mentre invece il paese è inondato da pubblicazioni che conducono un'opera sistematica di denigrazione contro la religione e la Chiesa. Infine la libertà di culto è soffocata».

STEPINAC NON RINUNCIA alla carica di Arcivescovo

Decise dichiarazioni del prelato alla stampa - La prima Messa a Krasic - Difficoltà "psicologiche", nel carcere

Zagabria, 6

L'Arcivescovo di Zagabria, mons. Stepinac, stamane, subito dopo avere celebrato la Messa nel suo paese natale di Krasic, ha fatto alcune dichiarazioni alla stampa.

Ancora emozionato per avere, dopo cinque anni, celebrata la Messa in una chiesa affollatissima, mons. Stepinac ha affermato di essere sopratutto contento di poter riprendere le funzioni di sacerdote. Parlando della sua detenzione, il prelato ha detto che durante i cinque anni ha potuto celebrare la Messa ogni giorno. Non si poteva lamentare del vitto e del trattamento in genere; ma a questo punto ha accennato a delle difficoltà «psicologiche».

A questo riguardo l'Arcivescovo non ha voluto dire di più, alludendo solo con qualche parola ai guardiani della prigione.

Contrariamente a quanto la «Tanjug» ha trasmesso su una rinuncia da parte del prelato alla sua carica di Arcivescovo, nelle sue dichiarazioni alla stampa mons. Stepinac ha affermato testualmente: «Io ero e sono ancora l'Arcivescovo della diocesi di Zagabria e non l'ex Arcivescovo, come la radio jugoslava ha dichiarato. Solo per un'aperta decisione del Santo Padre io posso rinunciare all'alta carica ecclesiastica, alla quale d'altra parte io non ho mai aspirato personalmente. Posso tuttavia tornare a Zagabria e dire in ogni caso di essere felice di aver ripreso le mie funzioni di sacerdote».

Mons. Stepinac ha quindi dichiarato che all'atto della liberazione gli è stato imposto di non abbandonare il presbiterio della chiesa parrocchiale di Krasic senza il permesso delle autorità jugoslave. Ha detto di non avere intenzione di mettersi in urto con le autorità del paese, ma che chiederà in seguito di compiere una breve visita a Zagabria.

Infine la più alta autorità cattolica della Jugoslavia ha parlato senza mezzi termini della sua attuale condizione: «Non lascerò mai la Jugoslavia, a meno che l'ordine venga dal Santo Padre. E' evidente che il Governo locale non può affatto influire sulle mie decisioni in questo senso: non lascerò la Jugoslavia se non vi sarò costretto con la forza».

Rispondendo a domande di carattere generale e politico, mons. Stepinac ha espresso l'opinione che in caso di aggressione, la Jugoslavia ha il diritto di comportarsi come ogni paese che [illegible]. Ritornando quindi sulla questione precisa dei rapporti tra la Jugoslavia e il Vaticano, egli ha auspicato una pacificazione in questo campo. Ma ha aggiunto che la pacificazione può essere raggiunta sulla base di tre punti fondamentali: 1) libertà dell'insegnamento religioso all'infanzia; 2) libertà di espressione e di stampa; 3) revisione delle leggi sul matrimonio in considerazione della condanna da parte del Vaticano delle leggi jugoslave a favore del divorzio.

LE DECISIONI DELLA COMMISSIONE SENATORIALE SULLE LOCAZIONI NEL '52 E NEL '53

L'aumento dei fitti limitato per ciascun anno al 25 per cento

Relazione di Spataro al Consiglio dei Ministri: la situazione sanitaria nel Polesine è buona - La denuncia dei redditi: evasioni dei grossi contribuenti per 700 miliardi

Roma, 6

La Commissione speciale del Senato ha deciso stamane che la proroga delle locazioni fino al 31 dicembre 1953 sia accompagnata da un aumento dei canoni di affitto, che si applicherà a partire dal 1.o gennaio 1952 nella misura del 25 per cento per gli immobili adibiti ad uso di abitazioni oppure ad uso di attività professionale o artigiana, del 50 per cento per le case di lusso, del 12.50 per cento per gli immobili adibiti ad uso alberghiero. Un nuovo aumento nella stessa misura si applicherà a decorrere dal 1.o gennaio 1953.

A tale decisione si è pervenuti con la votazione di una proposta in tale senso dell'on. Canaletti Gaudenti, alla quale aveva aderito il sen. Zoli. (In precedenza la commissione aveva respinto: 1) una proposta dell'on. Pasquini per un aumento del 50 per cento; 2) una proposta del sen. Menghi per un aumento del 40 per cento; 3) una proposta del sen. Braschi per un aumento del 50 per cento, di cui la metà da destinare alle opere di manutenzione; 4) una proposta del sen. Giovambattista Rizzo per un aumento del 35 per cento).

La proposta Canaletti Gaudenti è stata approvata raccogliendo i voti di numerosi senatori democristiani e dei socialcomunisti, i quali hanno così aderito alla proposta meno onerosa per gli inquilini, dato che essi sostenevano la tesi della proroga senza aumenti di fitto. La tesi dell'aumento del 25 per cento per le case di abitazione è stata sostenuta in commissione anche dal Guardasigilli sen. Zoli.

Inoltre la Commissione ha approvato l'emendamento all'art. 2 dello stesso Guardasigilli on. Zoli, che prevede la possibilità di una maggior misura di aumento in favore dei proprietari di un solo appartamento, integrato da una aggiunta del sen. Canaletti Gaudenti con cui si estende tale possibilità anche ai proprietari di due appartamenti, uno dei quali da essi occupato.

In conclusione, l'art. 2 del progetto è stato approvato nel seguente testo: «A decorrere dal 1.o gennaio 1952 i canoni di locazione degli immobili adibiti ad uso di abitazione e all'esercizio di attività artigiane e professionali, prorogate in virtù della presente legge, sono aumentati nella misura del 25 per cento sull'ammontare del canone corrisposto prima dell'entrata in vigore della prossima legge.

«La misura dell'aumento può essere elevata al 50 per cento per le abitazioni di lusso. Sono considerate abitazioni di lusso, ai soli effetti della presente legge, quelle contemplate nel decreto ministeriale 7 gennaio 1950 (determinazione delle caratteristiche delle abitazioni di lusso ai sensi dell'art. 13 della legge 2 luglio 1949 n. 408, pubblicata nella «Gazzetta Ufficiale» n. 13 del 1950) ai numeri 1 e 2 nonchè quelle che, anche se di superficie utile non superiore ai mq. 200, abbiano oltre sette caratteristiche fra quelle previste dalla tabella allegata allo stesso decreto ministeriale.

«A decorrere dal 1.o gennaio 1953 sarà apportato un ulteriore aumento nella stessa misura disposta dai commi precedenti, computato sempre sull'ammontare del canone corrisposto prima dell'entrata in vigore della presente legge.

«La misura degli aumenti è ridotta del 20 per cento quando si tratta di immobili locati per la prima volta posteriormente al 18 giugno 1945.

«Quando il locatore risulti proprietario di un solo appartamento o di due, uno dei quali da lui occupato, il canone può essere aumentato in misura superiore a quella prevista nei commi precedenti da determinare d'accordo fra le parti e in mancanza dal Pretore ai sensi degli articoli 29, 30 e 31 della legge 23 marzo 1950 n. 253. Nel determinare l'equa misura dell'aumento il Pretore deve particolarmente tenere presenti l'entità del canone attualmente pagato in relazione ai canoni corrisposti per altri immobili in condizioni similari, il rapporto comparativo fra la situazione economica del locatore e quella del conduttore e il profitto che quest'ultimo trae dall'immobile locato subaffittandolo o adibendolo anche ad uso diverso dall'abitazione. Gli aumenti previsti dal presente articolo si applicano anche ai canoni delle sublocazioni prorogate, ma possono essere esclusi o ridotti nella misura quando il canone già risulti eccessivamente elevato. Nessun aumento è dovuto quando si tratta di abitazioni di infimo ordine, specialmente se seminterrate, di un solo vano senza accessori, baracche e simili».

La commissione speciale tornerà a riunirsi nuovamente domani mattina per determinare la misura di aumento sui fitti dei negozi.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito questa sera al Viminale alle ore 17, sotto la presidenza dell'on. De Gasperi.

De Gasperi ha esposto le linee della relazione che farà nei prossimi giorni all'Assemblea di Strasburgo ed ha illustrato i temi che formeranno oggetto delle successive riunioni dei Ministri degli Esteri.

Il Consiglio ha poi approvato un disegno di legge contenente provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei Caduti che appartennero alle forze armate della sedicente repubblica sociale. L'onere per l'esercizio corrente è previsto in due miliardi di lire.

Il Ministro Spataro ha informato il Consiglio sullo sviluppo della situazione nelle zone alluvionate. In particolare ha illustrato l'opera che svolgono i tre uffici speciali istituiti dai Ministeri degli Interni, dei Lavori Pubblci e dell'Agrcoltura, il primo per l'assistenza ai profughi, gli altri due per il rapido esame delle pratiche di ricostruzione, al cui finanziamento provvederanno con procedura d'urgenza gli organi regionali dei due Ministeri. Il Ministro ha riferito anche sulle opere di tamponamento per le rotte di Malcantone e Bosco presso Occhiobello e di Pavicne di Canaro, i cui lavori procedono alacremente, mentre si stanno facendo opere di rafforzamento nei punti che si presentano ancora pericolosi a Bergantino, a Melara e a Ficarolo; l'ANAS e le ferrovie lavorano con pari alacrità al ripristino delle strade interrotte.

Dopo le visite fatte nel Polesine e in altre zone, l'on. Migliori e i Direttori generali, medico e veterinario, professori Cramarossa e Altara, hanno dichiarato che la situazione sanitaria è buona. Due ispettori generali, uno medico ed uno veterinario sono rimasti nel Polesine. Il Ministro degli Interni ha dato disposizione ai Prefetti di acquistare tutto quello che occorre per le necessità fondamentali all'alloggio e al vitto dei profughi e in questo senso si sta provvedendo. Tra il materiale che viene inventariato nei quattro magazzini esistenti, scarseggiano sempre la biancheria personale e lenzuola. Procede intanto il censimento e il tesseramento dei profughi e così sarà più regolare la distribuzione degli indumenti che vengono registrati sulla tessera ad evitare ripetute richieste da parte delle stesse persone.

Molti cimiteri sono ancora sommersi dalle acque. Si deve attendere il ritiro delle acque per constatare le condizioni e decidere i provvedimenti necessari. Le salme già recuperate sono state tumulate provvisoriamente nei punti dove sono state trovate, salvo successivo trasporto nei cimiteri dei rispettivi paesi.

Anche il secondo esperimento di lanciafiamme per la distruzione delle carogne ha dato esito negativo e si è deciso l'interramento con speciali precauzioni igieniche.

Nei profughi si manifestano due tendenze circa il ritorno, a seconda del modo come sono ospitati, dei sentimenti di laboriosità e di attaccamento ai propri paesi e dei danni subiti. Si è deciso di far accertare dai tecnici del Comune o del Genio civile l'abitabilità o meno delle case e di graduare il ritorno dei profughi a seconda delle condizioni delle abitazioni e delle possibilità di provvedere ai bisogni della vita.

Il reddito netto italiano si può valutare, per l'anno scorso, sull'ordine di 7.000-7.500 miliardi. Su questa cifra incide anche il reddito di circa 690 miliardi che rappresentano la valutazione «al costo» dei servizi resi dalla pubblica amministrazione, nonchè altri 902 miliardi per tributi statali e degli enti locali.

Fatte le detrazioni, il prodotto netto delle attività private è stato valutato dall'Istituto di statistica sui 6.000 miliardi. I calcoli dei tecnici anzidetti indicano che circa 5.000 miliardi dei 6.000 sono esenti da denuncia perchè rientranti nei minimi previsti dalla legge.

Restano quindi circa 1.000 miliardi tassabili, dai quali occorre detrarre i 309 denunciati. All'ingrosso, quindi, si può dire che sono stati denunciati in meno circa 700 miliardi di lire.

Se si considera che le evasioni si sono verificate nel settore dei grossi contribuenti, ove le aliquote, com'è noto, sono molto alte, non si è lontani dal vero valutando il danno che deriva all'erario per le evasioni sui 300 miliardi di lire. Dai dati conosciuti si desume, così, che i grandi contribuenti hanno denunciato solo il decimo dei redditi goduti (70 miliardi).

Se, malgrado questo, Vanoni ha potuto affermare che la riforma è riuscita, l'affermazione va spiegata tenendo presente che in questo primo anno essa ha permesso di raggiungere e superare la cifra assoluta dei redditi tassabili in rapporto agli anni scorsi.

Ma questo risultato rappresenta, ovviamente, solo il primo obiettivo della riforma fiscale. L'obiettivo vero e finale era di altra natura: esso consisteva nell'invertire il rapporto ora esistente tra imposte dirette ed imposte indirette, attuando così una migliore e più moderna giustizia tributaria. Occorre ricordare, a questo proposito, che il rapporto oggi esistente tra imposte indirette ed imposte dirette è del 50 per cento a sfavore di queste ultime.

Si prospetta già la domanda di come ovviare agli inconvenenti riscontrati nell'attuazione della riforma fiscale. Il primo provvedimento da adottare, secondo l'opinione più diffusa, è l'emanazione di una legge sulle società per azioni che impedisca le evasioni fiscali non offrendo la possibilità ai cittadini più facoltosi di coprire fortune immense ed utili di speculazioni dietro società con capitali trascurabili e situazioni debitorie fittizie.

LA SERIE DELLE CONVERSAZIONI DIPLOMATICHE OCCIDENTALI

Un incontro anglo-francese a Parigi il 17 dicembre

Churchill informerà Pléven sul programma delle prossime conversazioni con il Presidente Truman

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Parigi, 6

Importanti conversazioni diplomatiche avranno luogo nei prossimi giorni a Strasburgo ed a Parigi. L'11 e il 12 dicembre De Gasperi, Adenauer, Schuman, Van Zeeland (Belgio), Stikker (Olanda) e Beck (Lussemburgo) s'incontreranno nella capitale alsaziana per esaminare gli aspetti politici del progetto di creazione dell'esercito europeo.

I sostituti hanno, durante dieci mesi di incontri, risolto le questioni tecniche: rimangono ora le questioni politiche che sono le più ardue, e cioè il bilancio comune, la nomina di un commissario europeo per la difesa e la creazione di una Assemblea parlamentare. La soluzione di tali questioni implica da parte dei paesi interessati l'abbandono di una parte della loro sovranità, e cioè la sovranità più delicata, quella militare: questo spiega le difficoltà che i sei incontrano e che i Ministri cercheranno di risolvere.

Il Belgio e l'Olanda sono contrari alle soluzioni radicali: essi si domandano se veramente la situazione internazionale implichi delle misure così urgenti e rivoluzionarie quali sono previste dal progetto di esercito europeo, e se non sia preferibile procedere per tappe, riformando a poco a poco la struttura politica e militare attuale. In favore della tesi francese, che è di procedere al più presto alla creazione di una comunità militare europea, militano ragioni politiche e tecniche. Gli americani appoggiano calorosamente il progetto francese, che dovrebbe costituire il primo embrione della federazione europea. D'altra parte, poichè la partecipazione della Germania alla difesa dell'Occidente è indispensabile, i francesi fanno osservare che è nell'interesse generale, e quindi della Germania stessa, che il riarmo tedesco avvenga entro il quadro dell'Europa unita. Quanto ai militari, costoro ritengono che oggi nessun paese, ad esclusione dell'URSS, degli Stati Uniti e forse dell'Inghilterra, può pagarsi il lusso di un esercito nazionale efficiente, e che inoltre il comando unico imprimerebbe una maggior efficacia alla difesa del vecchio mondo. Queste son dunque tesi che si affronteranno a Strasburgo l'11 e il 12 dicembre prosimo.

A Parigi il 17 e il 18 dicembre si svolgerà invece una conferenza franco-inglese, alla quale parteciperanno Churchill, Plevèn, Eden e Schuman. Il Premier inglese aveva espresso il desiderio d'incontrare il suo collega francese prima del viaggio che dovrà compiere negli Stati Uniti: ieri notte il Foreign Office ha proposto le date del 17 e 18 dicembre per la visita di Churchill e Eden. Nella capitale francese si attribuisce grande importanza a questo incontro. Come si sa il 3 gennaio 1952 dovrà essere presentato a Truman il rapporto finale sui programmi militari dell'Europa e sulle sue necessità finanziarie: uno scambio di punti di vista tra Londra e Parigi per armonizzare le due politiche verso gli Stati Uniti e verso la comunità atlantica è dunque necessario. Ma non è difficile prevedere che i problemi europei e in particolare la questione tedesca avranno una parte notevole nelle conversazioni franco-inglesi: infatti la visita di Churchill seguirà il viaggio di Adenauer a Londra e la Conferenza dei sei a Strasburgo. Lo annuncio della venuta a Parigi di Churchill e di Eden è stato ufficialmente dato da Schuman questa notte alla Camera.

Il Parlamento francese ha iniziato oggi il dibattito sulla ratifica del Piano Schuman per il «pool» dell'acciaio e del carbone, che si concluderà domani. Schuman è intervenuto nel corso della seduta notturna per esporre le grandi linee del Piano e della politica europea della Francia.

Nei corridoi di Palazzo Borbone si pensa che il voto sulla ratifica del Piano Schuman non dovrebbe riservare spiacevoli sorprese: un voto sfavorevole provocherebbe automaticamente la crisi, e all'Assemblea nazionale non tira in questo momento aria di crisi.

A Palazzo Chaillot la giornata è stata abbastanza carica: l'Assemblea generale ha seduto tutto il giorno e riprenderà i dibattiti domani. All'ordine del giorno vi era l'elezione dei tre nuovi membri del Consiglio di sicurezza in sostituzione dell'India, dell'Ecuador e della Jugoslavia, l'elezione dei rappresentanti del Pakistan e del Cile in sostituzione dei due primi non ha dato luogo a contrasti; il nuovo rappresentante in sostituzione della Jugoslavia non ha invece potuto essere ancora eletto: infatti dopo otto scrutini segreti nessuna maggioranza si è manifestata nè a favore della Bielorussia — candidatura sostenuta dall'URSS — nè della Grecia, candidatura sostenuta dagli occidentali. Per l'elezione sono necessari 40 voti e nessuno dei due candidati è riuscito a raccoglierli, per cui l'elezione è stata rinviata a domani.

Domani l'Assemblea dell'O.N.U. si pronuncerà anche sul progetto di risoluzione già approvato dalla quarta commissione di tutela sull'ammissione della Italia nelle Nazioni Unite. Sempre per domani è atteso a Palazzo Chaillot l'arrivo dei delegati della Germania: com'è noto la Commissione politica speciale, che sta esaminando il progetto alleato per la creazione di una Commissione d'inchiesta internazionale, che dovrebbe indagare sulle condizioni dello svolgimento di libere elezioni in tutta la Germania, ha invitato i rappresentanti delle due Germanie e di Berlino a venire a esporre i loro punti di vista a Parigi. La Germania orientale e il settore sovietico di Berlino non hanno ancora risposto all'invito, nè si sa se si pronunceranno favorevolmente, la Repubblica di Bonn ha delegato Hermann Schaeffer, Vicepresidente del «Bundestag» ed Heinrich von Brentano, presidente del gruppo parlamentare democratico cristiano, mentre Berlino occidentale ha delegato il suo Borgomastro, prof. Ernest Reuter.

Il Sottocomitato per il disarmo, formato dai quattro «grandi» e presieduto da Padilla Nervo, ha continuato oggi i suoi lavori, ma esso sembra essere giunto ormai a un «impassè» definitivo. Domani i quattro si riuniranno solo nel pomeriggio per concordare un rapporto provvisorio. Nella mattinata Padilla Nervo s'incontrerà separatamente con ognuno dei quattro Grandi in un estremo tentativo di conciliazione, ma ben poche speranze sussistono ancora sulla possibilità di realizzare un accordo sia pure minimo.

BRUNO ROMANI

ALLO STUDIO IN EGITTO un «trattato» per Suez

Gli inglesi si ritirerebbero dalla città

Il Cairo, 6

Stamane sia al Cairo che ad Alessandria regnava una calma apparente. Imponenti forze di polizia sono dislocate nelle due città e praticamente le occupano. Tuttavia è percepibile ovunque una notevole tensione: gruppetti si formano davanti ai giornalai e la vendita dei giornali di qualsiasi colore politico è pressochè raddoppiata.

Il Ministero degli Esteri egiziano ha pubblicato questa sera un «Libro verde» contenente i particolari delle conversazioni politiche e delle note scambiate tra il Governo egiziano e quello britannico a proposito della controversia attuale.

Intanto, l'Ambasciata britannica ha protestato presso il Governo egiziano per il «deliberato e proditorio attacco» contro le truppe britanniche nella zona del canale di Suez il 3 e il 4 dicembre. La nota chiede tra l'altro la sostituzione di tutti quei reparti di polizia che hanno attivamente preso parte ai disordini dei giorni scorsi. D'altra parte le autorità britanniche e egiziane stanno discutendo per addivenire ad un «trattato di Suez», per evitare il ripetersi di conflitti. Secondo fonti autorevoli il comandante delle truppe della zona del canale di Suez gen. Greenacre ha offerto di tenere le truppe britanniche fuori di Suez a condizione che il Governatore egiziano garantisca il rispetto della legge e il mantenimento dell'ordine nella città.

Infine un portavoce britannico ha annunciato questa sera a Ismailia che il bilancio delle perdite inglesi, dal giorno in cui l'Egitto ha abrogato il trattato anglo-egiziano, è costituito da 19 morti e 22 feriti. Il portavoce ha aggiunto che è impossibile calcolare le perdite egiziane.

RUSK DIMISSIONARIO dal Dipartimento di Stato

Key West, 6

Il Presidente Truman ha dichiarato di accettare le dimissioni del Segretario di Stato aggiunto per l'Estremo Oriente, Dean Rusk, con effetto immediato. Rusk è stato nominato ieri presidente della «Fondazione Rockefeller» ed occuperà tale carica a partire dal giugno 1952.

Il Capo di Stato Maggiore della Marina americana, amm. Fechteler, ha parlato oggi nel corso di una riunione della Lega navale a Memphis. Egli ha detto che molto presto una sola portaerei sarà capace di lanciare attacchi contro obiettivi lontani fino a 1000 chilometri usando bombe atomiche leggere di proporzioni ridotte. Tali attacchi potranno essere lanciati da qualsiasi mare.

Gran parte del suo discorso è stata dedicata all'attuale e alla futura funzione della Marina degli Stati Uniti nella condotta di guerra dell'era atomica. «Il fatto che le nostre portaerei moderne possano permettere il lancio della bomba atomica significa, in caso di guerra, che entro il raggio d'azione degli aeroplani di base su una portaerei noi possiamo lanciare un attacco atomico senza servirci di posizioni preparate in precedenza o di aeroporti. Ciò che mi sembra più importante — proseguito Fechteler — è poi il fatto che noi possiamo e siamo liberi di lanciare un attacco atomico dall'alto mare, e cioè dalle acque internazionali».

Sullo stesso tema ha parlato stasera alla radio il Capo di S. M. dell'Esercito americano gen. Lawton Collins

---

AL SENATO: IL CONSIGLIO DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

APPROVATA LA LEGGE dopo centocinquanta votazioni

Roma, 6

Con non meno di 150 votazioni tra ieri e oggi, i senatori sono riusciti a tempo di primato ad approvare tutti i venticinque articoli della legge che istituisce il Consiglio dell'economia e del lavoro, previsto dalla Costituzione.

Le decisioni più rilevanti prese oggi riguardano le attribuzioni del Consiglio: le Camere e il Governo possono chiedere il parere del Consiglio dell'economia e del lavoro su materie che comportino indirizzo di politica economica, finanziaria e sociale, come anche su ogni questione che rientri nell'ambito dell'economia e del lavoro. Il parere può essere chiesto da ciascuna Camera a cura del rispettivo Presidente, anche per iniziativa delle commissioni competenti, in ogni momento, prima che sia chiusa la discussione generale di una legge. Il Consiglio può presentare inoltre al Parlamento delle proposte di legge, sempre che analoghe proposte non siano già all'esame del Parlamento stesso.

Prima della conclusione però la discussione è stata vivacissima su taluni punti di notevole portata: specialmente l'estrema sinistra postulava l'obbligo per il Governo e non la sola facoltà di chiedere all'istituendo organo il consiglio e il parere su determinate materie. Su questo tema anzi lo scarto dei voti è stato minimo in quanto 109 senatori si sono espressi in favore della natura consultiva del Consiglio, mentre 103 si sono dichiarati per l'obbligatorietà. Questi ultimi sostenevano che rendere facoltativa la richiesta del parere da parte del Governo era svuotare il Consiglio dell'economia e del lavoro di ogni concreta funzione e quindi eludere lo spirito della Costituzione; la maggioranza invece ha sostenuto che costringere il Governo ogni volta a procedere alla consultazione sarebbe significato appesantire il lavoro legislativo e ritardare i lavori del Parlamento. La legge passerà ora alla Camera.

I deputati hanno approvato il primo provvedimento adottato dal Governo per fronteggiare i danni delle alluvioni, provvedimento che per il 1952 raddoppia l'addizionale su vari tributi. Questo raddoppio dovrebbe dare allo Stato circa 22 miliardi.

Anticipo di 3 mila lire ai pensionati della Previdenza

Roma, 6

Tutti i pensionati dell'Istituto della previdenza sociale con pensione fino a 10 mila lire, riceveranno un anticipo di 3 mila lire sui miglioramenti che deriveranno dalla legge sulle pensioni della Previdenza sociale proposta dal Ministro del Lavoro Rubinacci. Ciò in aggiunta all'anticipo del pagamento della pensione del bimestre gennaio-febbraio entro il 20 corrente.

CRONACA DELLA CITTA'

I PROFUGHI D'OLTRE CORTINA A TRIESTE

Chi sono gli «indesiderabili»

II

DICEVAMO, la volta scorsa, che il problema dei profughi è tale che [illegible] riesce difficile: per questo vorremmo iniziar parlare soltanto i fatti e le cifre. Dalle statistiche ufficiali, risulta che oltre 70 mila ne sono stati i profughi accolti nei campi della Zona, nel periodo che va dal giugno del 1945 al luglio di quest'anno. A questi 70 mila profughi devono aggiungersi: a) oltre 20 mila ex prigionieri di guerra, che sono transitati nel periodo compreso fra il luglio del '45 e l'agosto del '47; b) oltre 34 mila optanti, transitati fra l'aprile del '48 e il luglio del '51. A titolo orientativo, diamo anche i dati parziali che si riferiscono al 1951: in sette mesi, dall'inizio dell'anno alla fine del luglio scorso, sono stati accolti nei campi della Zona 4780 profughi stranieri e sono stati in transito 2375 optanti.

Cifre eloquenti: si tratta complessivamente di 125 mila individui che, nel volgere di pochi anni, hanno concorso a creare una popolazione estranea e fluttuante in una città come Trieste. [illegible]

[illegible]

campo non si prolunga mai oltre due giorni: di solito vien fatto proseguire direttamente per i campi della Repubblica. A Trieste, inoltre, come nel resto d'Italia, l'assistenza ai profughi viene fornita direttamente dal Governo italiano, attraverso l'Ufficio della Post-bellica.

La sistemazione e l'assistenza dei rifugiati e delle displaced persons è invece problema che — anche in seguito ad accordi intervenuti con Roma — interessa esclusivamente il G.M.A. [illegible]

[illegible]

La posizione giuridica
dei comunali ex combattenti

[illegible]

«ASTERISCHI»

NOZZE

[illegible]

LE OFFERTE A FAVORE DEGLI ALLUVIONATI

Raggiunti i cento milioni

Nella raccolta a favore delle popolazioni alluvionate, il traguardo dei 100 milioni è ormai vicino. [illegible]

Il Congresso provinciale della democrazia cristiana

Domani e domenica, nella sede di piazza S. Giovanni 5, avrà luogo il Congresso provinciale della democrazia cristiana, con la partecipazione dei delegati delle sezioni cittadine [illegible]

[illegible]

Quando arriva San Nicolò la città ridiventa bambina

Il giorno di San Nicolò la città ridiventa bambina. Attratta dalla forza magnetica della tradizione, percorre a ritroso la strada del tempo, per ritrovare lo spirito dell'epoca lontana, in cui allegrie strapaesane contendevano il passo al cosiddetto progresso; in cui non esistevano i viaggi col brivido della linea «P» e sulle strade, che allora erano strade e non cantieri, la gente camminava tranquilla.

Naturalmente una città di 286 mila abitanti, regolarmente censiti, non può eccedere certi limiti di ritegno; anche lo stimato professionista, quando gioca, accosciato per terra, col treno elettrico, traendone una edificazione ignorata dal suo figliuolo settenne, si assicura prima che le tendine della stanza siano tirate, perchè nessuno lo veda. E le tendine di Trieste si chiamano Portici di Chiozza. Al di qua, l'euforia della festa traspare solo da un'insolita circolazione di pacchi, da espressioni più distese del consueto; e, nelle scuole, da una generale irrequietezza, che rende lo studio gradito come un piatto di acciughe offerto ad un assetato.

Ma oltre il posto di blocco dei Portici, comincia il regno della animazione fanciullesca, dove non agiscono i gendarmi del sussiego. Qui gli adulti non disdegnano di passare in rassegna covoni di cianfrusaglie rastrellate da mani esperte di banditori, che sfiorano l'arte dell'eloquenza; qui, complici le palline di pezza ad elastico, s'intrecciano fra ragazzi e ragazze le prime relazioni galanti a base di colpi in testa (il che, per altro verso, succede in meno verdi età). La gente si pigia, s'urta, si passeggia sui piedi, ma i nervi son rinfoderati. Inutile: è tutta questione d'atmosfera. Le baracche stesse, allineate come per un tacito «attenti a destr» o «sinistr» in direzione del platano famoso, sembrano lì lì per iniziare la quadriglia. Persino gli uccelletti del viale si direbbero compresi della festa, fino al punto di frenare certe espansioni naturali, che le azioni repressive tentate contro di loro servono solo ad incrementare. Ancora una volta sulle bancarelle ce n'è per tutti i gusti: fantocci col fischio, salvadanai di gesso, braccialetti d'oro matto, cataste di torrone, matasse di zucchero filato, tappi ermetici, cravatte, fazzoletti, croccanti, raganelle, palloni colorati, bigiotterie d'ogni foggia e d'ogni estro. Grandi e piccoli diventano al primo sguardo sudditi della Sagra.

Ma San Nicolò pensa — ed è giusto — soprattutto per i bambini. Altrimenti, se per giustizia distributiva dovesse assicurare un regalo ad ogni galantuomo e carbone a tutti gli omacci cattivi, non gli gioverebbe neppure il «pool» dell'Europa occidentale per la produzione dell'importante minerale. Le prenotazioni supererebbero di gran lunga la quantità di carbone disponibile.

La vertenza dello Jutificio all'Ufficio del Lavoro

In due riunioni all'Ufficio del Lavoro — una la mattina, l'altra il pomeriggio — è stata affrontata la vertenza sorta in ordine al funzionamento del comitato aziendale del Jutificio Triestino. Precedentemente, in conformità ad un accordo scritto intervenuto fra la direzione e le organizzazioni sindacali, due membri del comitato aziendale fruivano della esenzione dal lavoro e potevano quindi dedicarsi interamente alla loro attività rappresentativa. Con le nuove elezioni interne, la direzione, disdettato l'accordo, ha ritenuto di non dover più accordare la facilitazione prima in vigore. La decisione ha suscitato una vivace opposizione delle organizzazioni sindacali, che sostengono essere la continuazione della precedente situazione interna una condizione essenziale al funzionamento del comitato, tenuto conto del numero dei dipendenti e delle caratteristiche lavorative del Jutificio. Dopo un primo incontro presso l'Associazione degli Industriali, i rappresentanti dei lavoratori si sono ieri nuovamente battuti per l'accoglimento integrale della loro tesi. Dal canto suo, la direzione ha fatto intravedere la possibilità di un esonero limitato a qualche ora alla settimana. Per la notevole divergenza dei due punti di vista, la discussione all'Ufficio del Lavoro non ha dato pertanto risultati concreti. In considerazione di ciò, le organizzazioni sindacali hanno ritenuto opportuno di discutere il problema con la «base», convocando per lunedì prossimo l'assemblea delle maestranze. I lavoratori del primo turno si riuniranno in via Duca d'Aosta 12 alle 12.30; quelli del secondo turno alle 20.30, in via della Zonta 2.

LA TRAGICA RISOLUZIONE DI UN SETTUAGENARIO

SI FA STRITOLARE DAL TRAM

Un vecchio marinaio, che batteva ormai da tempo il gran mare della miseria, è finito tragicamente iersera sotto un tram. Erano le 22.45 circa, quando il tram n. 8 della linea «9», manovrato da Diego Bianco, di 40 anni, abitante in Androna degli Orti 4, percorreva il Passeggio Sant'Andrea, diretto verso i Campi Elisi. Il convoglio aveva appena superato la passerella per il Porto, quando il manovratore scorgeva un uomo che procedeva nello stesso senso, al centro della spaziosa strada. Benchè tra il tram e lo sconosciuto vi fosse una ventina di metri, il manovratore faceva azionare prudentemente il campanello; ma l'eco del trillante suono copriva poco dopo il rantolo del passante. Il convoglio era giunto a due o tre metri da lui, quando il vecchio, con fulminea decisione, scendeva dal marciapiede slanciandosi contro la motrice. Sbatteva con la testa contro il fanale, frantumandone la mascherina, e poi crollava sotto le ruote anteriori, che lo trascinavano avanti per una decina di metri, benchè il Bianco avesse all'istante fatto azionare i freni.

Quando finalmente il tram si è arrestato, l'infelice giaceva ormai cadavere — con la testa orrendamente ferita per un tuffo contro il marciapiede — sotto la parte anteriore della motrice, accostato al salvagente. E' stata avvertita la CRI, mentre agenti dell'Emergenza accorsi sul posto provvedevano a identificare l'ucciso, che risultava essere il marittimo Antonio Gherdovich, di 78 anni, da Pogliano in Jugoslavia, alloggiato in via Pondares 5. All'arrivo della benemerita istituzione, il tram è stato fatto retrocedere di qualche metro per consentire al dott. Montenero di esaminare il Gherdovich e constatarne la morte. Due persone che percorrevano a quell'ora il Passeggio, dirette verso la vicina Fabbrica Macchine, hanno visto chiaramente il vegliardo buttarsi contro il tram che già stava rallentando. Il Gherdovich, che ha vissuto sino al 26 febbraio scorso all'alloggio, girava da tutti questi mesi ramingo per la città e sbarcava il suo gramo lunario dedicandosi al commercio spicciolo di pietrine focaie.

Gite e soggiorni

SCI C.A.I. TRIESTE. Soggiorno settimanale a Selva (Hotel Osvaldo). Per Natale quattro giorni a Selva in Val Gardena. Per Capodanno sull'altipiano di Folgaria. Nei giorni 8 e 9 corr. gita nel Tarvisiano. Iscrizioni ed informazioni in sede, via Milano 2 (tel. 5240) dalle 19.30 alle 20.30.

SCI C.A.I. XXX OTTOBRE. Sono aperte le iscrizioni al soggiorno sciatorio a turni settimanali continuati di Ortisei, alle gite di Natale e Capodanno, alla ginnastica presciatoria ed alla sezione agonistica (esordienti per discesa e fondo). Informazioni dettagliate in via Rossetti 15, tel. 93-329.

E tutto col braccio ingessato

Un amico di Bacco, furioso e manesco, ha tentato di mettere k. o. due poliziotti. Un agente della P. C. rinveniva alle 14.45 di ieri disteso sul marciapiede antistante lo stabile n. 5, un ubriaco, identificato più tardi per Giorgio Crismani, di 36 anni, abitante in Ratto della Pileria 45, e lo invitava ad alzarsi. A quelle parole, il Crismani opponeva un secco rifiuto, e manteneva quell'atteggiamento anche nei confronti di altri poliziotti accorsi al richiamo del collega. Ad un certo punto ha levato il braccio destro — ingessato per una recente frattura — sbattendolo sul viso del sergente Alessandro Persoglia, al quale ha escoriato il naso e la fronte. Accompagnato al Distretto, il Crismani è stato fatto salire su una camionetta e avviato all'ospedale, dove è stato trattenuto in osservazione; per il servizio di piantonamento, accanto al suo letto è stato posto l'agente Giovanni Pisani, di 21 anni. Dopo la visita medica, l'ubriaco tornava ad arrabbiarsi e poichè il Pisano voleva accompagnarlo nell'apposita cella d'isolamento, levava contro di lui il terribile braccio, colpendolo al viso, mentre con una mano gli strappava un lembo del cappotto. Il pericoloso degente, sbollitagli la sbornia, è stato avviato poi in cella di sicurezza.

STATO CIVILE

del giorno 6 dicembre 1951

Nati 6, morti 9, nati morti 1, matrimoni 3.

MORTI: Boraione Italo a. 67; Fermo Bruno a. 21; Colella Micandro a. 80; Palman Ariella g. 1; Ferlazzo Salvatore g. 1; Rokon in Alac Santina a. 85; Cesar in Podmenik Maria a. 73; Fieramosca Grazia a. 66; Merler Guido a. 66.

MATRIMONI TRASCRITTI: Carp Michael J. serg. eserc. amer. con Mikuljan Albina casalinga; Predonzan Alfredo capit. mariti. con Darpich Dora insegn. elem.

MATRIMONI CELEBRATI: Behar Isacco commerciante con de Fustinioni Giorgina commessa.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 9.7, minima 5.7; pressione 766.3, stazionaria; umidità 78 per cento.

Oggi: Ambrogio, Policarpo e Teodoro. — Il sole sorge alle 7.33, tramonta alle 16.20. La luna sorge alle 13.3, tramonta all'1.11.

Maree: OGGI: alta ore 4.55, cm. 38 sopra il l. m.; bassa ore 12.10, cm. 24 sotto il l. m. — DOMANI: alta ore 5.40, cm. 39 sopra il l. m.; bassa ore 12.45, cm. 32 sotto il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Alabarda, via dell'Istria 7; Leitenburg, piazza S. Giovanni 5; Praxmarer, piazza Unità 4; Prendini, via Vecellio 24; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

Soggiorni invernali CIT

Le prenotazioni per i soggiorni CIT di Natale e Capodanno nelle Dolomiti ed in Austria si chiudono il 14 corr. Sono già aperte le iscrizioni per i soggiorni individuali ed in gruppo per i mesi di gennaio e febbraio in numerosi centri dell'Italia e dell'Austria. Informazioni: CIT, piazza Unità 6, telefoni 2-4793 e 2-4796.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: La radio per le scuole — trasmissione per la III, IV e V classe delle elementari: «Il ferroviere» — racconto sceneggiato di Alberto Perrini, canto corale e rubriche varie; 12: Sambe, conghe e rumbe; 12.20: Ballate e rapsodie; 13.25: Qua e là per il mondo; 14.10: Gianni Safred e il suo complesso; 14.30: Valzer viennesi; 15.4: Catena della fraternità; 17.30: Zingaresca britannica; 18: Ciclo della sonata italiana per violino e pianoforte — Cervenca: Sonata idillica — Labroca: Sonatina — Esecutori: Duo Simeone-Bidussi; 18.30: Musica da ballo; 19: La voce dell'America; 19.15: Orchestre Cloutier e Carle; 20.30: Catena della fraternità; 21: Dal teatro della Scala di Milano: inaugurazione della stagione lirica: «I vespri siciliani», di Giuseppe Verdi — direttore Victor De Sabata.

RETE AZZURRA

13.20: Musiche richieste; 16.30: La radio per le scuole; 17.45: Valzer celebri; 18: Musica da camera; 18.30: Rassegna del jazz; 19.26: Musiche richieste; 20.33: Impresa Italia; 21: Dal teatro alla Scala: «I vespri siciliani», di G. Verdi.

RETE ROSSA

18.20: Orchestra melodica Nicelli; 14: Musiche richieste; 17: Pomeriggio musicale; 18: Piccole donne; 18.50: «La famiglia Pitard», di Simenon, romanzo sceneggiato; 20.58: «Abracadabra», rivista di Carpinteri e Faraguna; 21.55: «Confessione a Francesca», radiodramma di V. Calvino.

TERZO PROGRAMMA

21.15: «Il grande maestro di Santiago», tre atti di Henri de Montherlant.

NOTIZIARIO GIULIANO
(Venezia III. m. 219.5)

12.30: Arcobaleno sul pentagramma; 13-13.30: Giornale radio e notiziario per i fratelli giuliani.

SPETTACOLI

LE PRIME DELLA STAGIONE LIRICA AL VERDI

«Lucia di Lammermoor» di Donizetti

Del genio Gaetano Donizetti ebbe la fecondità; del manierista, il formalismo schematico del melodramma; del poeta, la vastità e intensità di respiro melodico. La volgarità librettistica fatta di grottesche riduzioni da romanzi storici e fantastici tolse a Donizetti gran parte della sua vitalità musicale. Tra gli scrittori più notevoli del suo tempo e più stimati per onestà artistica va riconosciuto Walter Scott, autore de «La sposa di Lammermoor», romanzo scritto nel 1819 che ispirò al maestro Carafa, nel 1827, un'opera intitolata «Le nozze di Lammermoor» seguita pochi anni dopo da una «Fidanzata di Lammermoor», del maestro Alberto Mazzucato. Ma spetta a Donizetti la gloria di aver eternato la tragica vicenda della fanciulla scozzese in un melodramma che il librettista Cammarano ricavò dal romanzo di Walter Scott. Il romanzo risente gli spiriti romantici e l'impulso cavalleresco di quegli anni: duelli e notti di tregenda, castelli tenebrosi e cupi cimiteri, vendette inesorabili e generosi perdoni e infine la trasfigurazione celestiale dell'amore col sacrificio della vittima innamorata. Questa è la materia del romanzo e del melodramma dal tempo di Donizetti fino a Verdi. La grande poesia del secolo, per esempio, Leopardi e Foscolo e poi Aleardi e Berchet, rimase assente dal melodramma che visse letterariamente in forme staccate da ogni arte appunto per certe spiccate sue esigenze teatrali alle quali il pubblico si mostrava affezionato. Entro le fissate e inviolate forme sceniche del melodramma, il musicista versava la sua musica che da parte sua seguiva pur essa forme tradizionali con l'uso di rigore delle arie, dei recitativi, dei corali, quelle e questi, elaborati sempre con le medesime strutture e con uguaglianza di accenti, di modulazioni, di accordi e accompagnamenti orchestrali. Le formule conservatrici del melodramma italiano erano così profondamente radicate da non risentire l'influsso trasformatore ed evolutivo portato dall'opera di Weber, nè l'insegnamento illuminato della riforma gluckiana. Per la parte orchestrale assunta dal nostro melodramma ottocentesco, basta leggere ciò che scrisse Wagner nella *«Musica dell'avvenire»* sdegnato che tanta ispirazione vocale venisse incorniciata e sostenuta da uno strumentale che spesso abbassa l'orchestra a funzioni di chitarra.

Con Donizetti siamo precisamente al centro del melodramma con le sue fissità e limitazioni, ma anche con la potenza del contenuto poetico e tragico gettato a colmare le chiuse forme. La vocalità appoggiata a semplici accordi è intesa a scrutare stati d'animo densi di malinconia leopardiana. Il dato emotivo eroico o sentimentale, cavalleresco o malvagio si incentra e si dissolve subitamente in lineamenti melodici così intensi e concisi ed espressivi da caratterizzare un episodio e un personaggio e tutto ciò senza sviluppi strumentali, senza che gli stati d'animo si riflettano sinfonicamente. Il genio donizettiano esercita la sua potenza unicamente nell'energia melodica capace di disegnare una situazione dolorosa o gioiosa, con poche modulazioni vocali, come quelle nella scena della pazzia di Lucia, che esprime l'allucinazione e la disperazione attraverso arie, recitativi e gorgheggi trasformati da semplice ornamento canoro in ritratto psicologico musicale con crescente emotività. Qui Donizetti non evade dal rigorismo formale, anzi, tranquillo e obbediente vi resta dentro, ma lo esalta e vivifica servendosi di semplici nuclei musicali, di sobri incisi melodici entro i quali la parola, che nel melodramma è sempre regina e protagonista, svolge le sue conseguenze liriche chiarendo i sentimenti del personaggio. Superfluo descrivere la profondità dell'intuizione donizettiana nella determinazione del clima tragico della «Lucia» con le tre introduzioni orchestrali cariche di oscuri presentimenti, con la compiutezza musicale, del personaggio di Lucia nella molteplicità dei suoi mutamenti, con il conflitto drammatico che culmina nel sestetto e nel concertato, infine con il concludersi della tragedia e la catarsi musicale del suo superamento. Nella melodia di «Lucia» c'è l'umanità, nella sua umanità c'è la passione e nella passione c'è il palpito del romanticismo che Donizetti ha sentito con angosciata sensibilità nella quale troviamo la malattia del secolo e quella non meno sublime del musicista. Malattia invidiabile se agli esecutori consente una viva reale partecipazione di affetti, una intima effusione dei sentimenti che conducono alla catastrofe i personaggi, una identificazione con quelle degli interpreti.

L'esecuzione della «Lucia» offerta ieri ad un pubblico attento ed esigente, maturo nel giudizio e spontaneo nell'applauso, ha mostrato l'ottima preparazione e il decoro dello spettacolo al quale hanno collaborato, con tutto l'impegno delle capacità vocali e dell'esperienza artistica, cantanti di alto rilievo come la signora Dolores Wilson delicatamente composta nella figura di Lucia vocalmente spiegata con finezza e lucentezza di suoni nella complicata e alta tessitura dei gorgheggi. Più intima che espansiva, più dolce e dolente che vibrante e accesa d'amorosi sensi, ella si è mostrata veramente cantatrice di classe, che sa plasmare i sentimenti in compiutezza di forma. Con sicurezza e ampiezza di respiro, con schiettezza e vigore di frase e di voce il tenore Giuseppe Campora ha sostenuto la sua parte sfoggiando anche impeto melodrammatico. Il baritono Giuseppe Taddei ha rivestito di maschia rudezza le invettive, il cruccio e le infiammate apostrofi di Enrico con bellissimo impeto vocale e il Tommasini ha sontuosamente distese le sue note con robusta efficienza, mentre il Botteghelli, il Lozzi e la Hussu hanno cantato con intelligente impegno. La fisionomia dell'opera ha trovato espressione attraverso l'intervento consapevole di Antonino Votto sempre misurato per evitare ogni straripamento e dissoluzione dei contorni melodici e pertanto contenuto negli impulsi e nella membratura ritmica. Nella scena delle nozze si è notata la presenza del regista Giuseppe Marchioro accorto nel disporre la forma nobiliare del cerimoniale, e della coreografa Bronzi elegante ideatrice della danza.

La serietà dell'impegno artistico osservata anche nell'allestimento scenico, nella robusta compagine corale e nell'eccellenza delle singole prestazioni canore ha richiamato subito l'interesse dell'uditorio che ha espresso i suoi consensi con fervidi e nutriti applausi rivolti a tutti gli interpreti e al direttore Antonino Votto dopo il termine degli atti, ma particolarmente dopo il terzo, che ha visto il personale successo della signora Wilson nella scena così detta della «pazzia» la quale altro non è che una successione evocatrice di immagini musicalmente richiamate in forme di frammenti melodici, di recitativi, di motivi spezzati e di modulazioni e gorgheggi sostenuti e riflessi dal flauto. Qui la Wilson ha signoreggiato di virtuosismo e di educazione vocale conservando al personaggio una dolce compostezza con qualche atteggiamento smarrito e il suo canto si è perfettamente sincronizzato col suono dell'impeccabile flautista Polluzzi. Il successo della Wilson si è esteso con caldo fervore anche al tenore Campora, al baritono Taddei, al basso Tommasini che sono stati tutti individualmente applauditi a scena aperta e alla fine dello spettacolo.

v. t.

Domani «Barbiere di Siviglia»; domenica diurna di «Lucia di Lammermoor».

Sospese le riviste al Rossetti

Le riviste di Pina Renzi al Rossetti sono state sospese iersera e lo rimarranno anche stasera: l'attrice è rimasta lievemente infortunata in un incidente d'auto, e non è per ora in grado di riprendere il palcoscenico.

Anny Helm alla Radio

Il celebre soprano Anny Helm Sbisà, che il pubblico triestino ancora ricorda in tante applaudite esibizioni al teatro Verdi, è ritornata al canto dopo diversi anni di riposo. Questa sera alle 21.15 interpreterà un programma di lieder che verrà irradiato dalla stazione delle forze armate inglesi sotto gli auspici del direttore sig. Wolf. Gli ammiratori di Anny Helm Sbisà non perderanno l'occasione di riascoltarla dopo tanto tempo.

Il cinema al C. C. A.

Come annunciato, questa sera, con inizio alle ore 21, a cura della Sezione spettacolo del Circolo della Cultura e delle Arti avrà luogo la seconda e ultima serata dedicata alla cinematografia cecoslovacca. Saranno proiettate tre pellicole: «I racconti di Ciapek» (1946) di Martin Fric, il cortometraggio di pupazzi a colori «Re Lavra» di Karel Zeman e la favola «Il cagnolino e la gattina» disegno animato di Hofman.

"Abracadabra" sulla Rete Rossa

Questa sera sulla Rete Rossa, alle 20.58, sarà irradiata una rivista di Lino Carpinteri e Mariano Faraguna, famosi per le loro trovate burlesche, intitolata «Abracadabra». La rivista, che avrà per regista Silvio Gigli e per interpreti la Compagnia del Teatro comico della Radio italiana, promette un'allegra mezz'ora.

TEATRI E CINEMA

TEATRI

VERDI. Sabato, ore 20.30: ultima rappr. «Il Barbiere di Siviglia». Turno abb C per ogni ordine di posti.

ROSSETTI. Oggi spettacolo rivista sospeso per incidente auto signora Pina Renzi.

CINEMATOGRAFI

EXCELSIOR. 16.15, 17.30, 19.45 e 22: «Pandora» con Ava Gardner e James Mason. Un technicolor Enic, la meraviglia senza tempo.

EXCELSIOR. Domenica mattina, ore 10 e 11.30: due eccezionali spettacoli con i più divertenti cartoni a colori di Walt Disney, con Topolino, Pluto, Paperino, Pippo ecc. E' il S. Nicolò per grandi e piccini.

NAZIONALE. 16 (ult. 22): «Messalina», con Maria Felix, il capolavoro storico di Carmine Gallone. Distr. Cei. Incom.

FENICE. 16 (ult. 22): «Signori, in carrozza!», con Aldo Fabrizi e Peppino De Filippo. E' il film del buonumore. Lux Film.

FILODRAMMATICO. 16 (ult. 22): «Ai vostri ordini signora», in technicolor, con Bob Hope e Lucille Ball. La sagra della risata, la festa del buonumore.

ARCOBALENO. 16: un capolavoro in technicolor della Fox Film: «L'uccello di paradiso», con Luis Jourdan, Debra Paget. Un film che è tutto un sogno. Seguirà Cinesport con la partita di calcio Inghilterra-Austria e Milan-Spal. Il cinema è riscaldato.

ASTRA ROIANO. 16.30: «Il Corsaro Nero», un cuore generoso e una spada che non perdona, con Pedro Armendariz, tratto dal romanzo di E. Salgari. Incom 680.

ALABARDA. 15.30: «Piccole donne», film luminoso, affascinante come la giovinezza, con Elizabeth Taylor, June Allyson, Margaret O' Brien, Janet Leigh e Peter Lawford. Technicolor Metro.

ARISTON. (Viale R. Gessi 14). 16: Jean Kent in un meraviglioso technicolor «Il duca e la ballerina».

ARMONIA. 15.30: «La strega rossa». E' un film sensazionale con J. Wayne, G. Russell. Avventura e amore. Nuovo varietà Angelino.

GARIBALDI. 15: il film più sensazionale dell'anno: «Tempi magnifici». Tutte le più grandi personalità del mondo civile, politico, militare, dal 1900 ad oggi le vedrete in questo film, premiato alla Mostra Internazionale di Venezia.

AURORA. (Via del Bosco 4). 15.30: «La valle dei monsoni», una nuova terra e un rifugio d'amore, con John Wayne e Sigfrid Gurie. Film Republic.

IDEALE. 16: «Soldato di ventura», un'avventura di cappa e spada, con Douglas Fairbanks.

IMPERO. 15.20: «Avventura al Cairo», un affascinante dramma d'amore e di spionaggio con Jeannette Mac Donald e Robert Young. Film Metro. Distribuzione Atlantis.

ITALIA. 16: «Stromboli», il capolavoro di Roberto Rossellini, con la più grande interpretazione di Ingrid Bergman.

MARE. 15: ritorna un film formidabile, prodotto dall'Ass. Partigiana: «Il sole sorge ancora», di A. Vergano, con M. Serato, Elli Parvo, C. Lizzani, Lea Padovani, che rispecchia la tragica epopea del 1945.

MODERNO. (Ambiente riscaldato, aria condizionata). Ore 16: «Manon», con Cecile Aubry. Gran Premio Internazionale al Festival di Venezia. Vietato ai minori di 16 anni.

SAVONA. 15: «Fiori nella polvere», è un capolavoro Metro, in technicolor, con Greer Garson e Walter Pidgeon.

VIALE. 16: «Incantesimo tragico» (Oliva) con Maria Felix, la bellissima. Ultimi giorni. Sabato: «La carica dei cosacchi», con Dennis Hoey. Un amore purissimo in un episodio di cospirazione contro la tirannia degli zar.

VITTORIO VENETO. 16: «Mamma non ti sposare». Meraviglioso film Metro, in technicolor, con Jeannette Mac Donald, Jane Powell, Josè Iturbi.

AZZURRO. 16: «Ragazze viennesi», con Willy Forst, Dora Comar. Il successo della stagione. Agfacolor.

BELVEDERE. 16: «Bandiera gialla», con R. Widmark, B. De Geddes. Avventuroso Fox.

FERROVIARIO. (S. Vito) 15: «Il gran premio», spettacolare technicolor con i simpatici M. Rooney e E. Taylor.

MARCONI. 16: «Il figlio di D'Artagnan», spettacolare, avvincente, drammatico. M. Canale, F. Marzi, C. Ninchi.

MASSIMO. 16: «Il canto del fiume», divertente film musicale in technicolor, con A. Leeds e Don Ameche.

NOVO CINE. 16: «Passione di amazzoni», Linda Darnell, Henry Fonda, Dorothy Lamour. Il drammatico retroscena di un grande circo. Technicolor Fox. Distr. Enic.

ODEON. 15.30: «Addio Mimì!», con Martha Eggerth e Jean Kiepura.

RADIO. 16: «L'amazzone domata», uno spettacolo sensazionale a colori con Joan Leslie e James Cray.

VITTORIA. 16 (ult. 22): «Il fiore di pietra» una bellissima fiaba in technicolor.

RITROVI

BIRRERIA DREHER (v. Giulia 75-77), tel. 90270. Tutte le sere concertino.

CASTELLO DI S. GIUSTO. BOTTEGA DEL VINO: Ogni sera dancing dalle 21; giovedì, sabato e domenica: due orchestre; le domeniche: pomeriggi danzanti dalle ore 17 in poi.

«ROUGE ET NOIR» dell'Albergo Excelsior: il Night Club più signorile.

TAVERNA STERN. Seralmente dancing.

Messa pei marittimi di Umago. Domani, festa dell'Immacolata, alle ore 10, nella chiesa delle Monache Benedettine, sarà celebrata una Messa per tutti i marittimi di Umago.

Assemblea straordinaria dei soci del C.C.A.

In applicazione delle decisioni prese nell'Assemblea generale ordinaria del 9 luglio 1951, è convocata per martedì 18 dicembre, alle ore 18 in prima convocazione e alle 18.20 in seconda, l'assemblea straordinaria dei soci del Circolo della Cultura e delle Arti, con il seguente ordine del giorno: Situazione economico-finanziaria del C.C.A. e provvedimenti relativi.

Soggiorno invernale a Mallnitz

Coloro che desiderano fissare il soggiorno invernale a Mallnitz, sono pregati di passare in giornata presso l'UTAT di via Imbriani o la Sala Pubblicitaria, Galleria Protti 2, data la grande richiesta e la limitata disponibilità di posti.

† **Santina Rockov**
ved. ALLACH

è spirata serenamente il 6 dicembre ad 85 anni.

Ne dà il triste annuncio la nipote NERINA RAVALICO con il marito e gli adorati nipotini.

I funerali avranno luogo alle ore 14 di oggi, dall'Ospedale Maggiore.

Maria Podmenik
nata CESAR

non è più.

Il MARITO, i FIGLI ed i parenti tutti ne dànno il triste annuncio.

I funerali seguiranno oggi, alle ore 15, partendo dalla Cappella mortuaria dell'Ospedale maggiore.

Si è spenta improvvisamente il 5 mese corrente

Emma Levi

Ne dànno addolorati la partecipazione i figli MARCELLA ALBAHARI (assente), LIONELLO e VITO.

Venezia-Trieste, 7 dicembre 1951

Nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziamo quanti vollero in varia guisa onorare la memoria della nostra cara

Mamma e Nonna

Famiglie:
PADOVAN - ONOFRIO
MINCA

Lunedì 10 dicembre 1951, ricorrendo il quarantesimo giorno dalla dipartita del

Barone Demetrio Economo

verrà celebrata — nella Chiesa Greco-Ortodossa di Riva 3 Novembre — alle ore 10.30, una Messa in suffragio dell'anima dello Scomparso.

Ricorrendo oggi il secondo triste anniversario della dipartita di

Roberto Civran

con inconsolabile, indicibile dolore che solo la fede nel Signore può far sopportare, la MOGLIE ed i FIGLI lo ricordano a tutti coloro che seppero apprezzare in Lui le rare doti di bontà ed onestà.

Una S. Messa viene celebrata in suffragio dell'anima eletta.

L'unità europea nel Medioevo

CON L'ISLAM un nuovo mondo entra nel bacino del Mediterraneo, dove Roma aveva diffuso il sincretismo della sua civiltà. Col rapidissimo e irresistibile sciamare della conquista islamica sulle rive del Mediterraneo, si costituiscono due mondi differenti e ostili. Il mare, che fino allora è stato il centro della cristianità, ne diviene la frontiera.

Dalla metà del settimo secolo la navigazione dei porti mussulmani del mare Egeo verso quelli rimasti cristiani diviene impossibile. Partendo da Bisanzio e dalle coste vicine ben difese, la navigazione mercantile imperiale, protetta dalla flotta da guerra, può continuare verso gli altri paesi dell'Impero, in Grecia, lungo le coste dell'Adriatico, dell'Italia meridionale e della Sicilia; ma non può avventurarsi più in là. Il movimento commerciale dell'Africa viene completamente a morire dopo la presa di Cartagine e la fondazione di Tunisi nel 698. La conquista islamica della Spagna nel 711 e, subito dopo, la mancanza di sicurezza in cui si trovano le coste della Provenza, finiscono col rendere del tutto impossibile la navigazione commerciale del Mediterraneo occidentale. Nè i porti cristiani avrebbero potuto mantenere un commercio marittimo fra di loro, poichè non avevano flotta o poco meno. Di fatto, la navigazione con l'Oriente cessa intorno al 650 e si spegne su tutte le coste dell'Occidente nella seconda metà del settimo secolo. Un traffico mediterraneo esiste soltanto sulle coste bizantine. «I cristiani — dice il viaggiatore Ibn-Khaldun — non possono più far galleggiare sull'acqua neanche una tavola».

Con la conquista mussulmana della Spagna e dell'Africa, il Mediterraneo occidentale si trasforma in un lago mussulmano in contrapposizione alla zona che può essere considerata ancora lago romano. L'Impero franco, sfornito di flotta, nulla può contro un simile stato di cose.

Accerchiando il Mediterraneo ad est, a sud e ad ovest, l'espansione islamica è incapace di consolidarsi a nord e tutte le antiche provincie mediterranee, conquistate dai mussulmani, invece di gravitare verso Roma, gravitano oramai verso il Cairo o verso Bagdad. L'Oriente e l'Occidente si sono così nettamente separati. Il legame che aveva lasciato sussistere l'invasione germanica è reciso. Bisanzio non è più che il centro di un Impero greco, al quale viene a mancare qualsiasi possibilità di una politica unitaria sul tipo di quella spiegata da Giustiniano. Essa è ridotta a difendere i [illegible] ultimi possessi, i cui più lontani posti avanzati in Occidente sono Napoli, Venezia, Gaeta, Amalfi. Sono proprio queste scolte avanzate di Bisanzio, che riprenderanno presto la funzione di cellule viventi di quella nuova ricostituzione unitaria mediterranea, che fu il programma originario e genuino delle Crociate.

Questa divisione in due del mondo mediterraneo, determinata dall'espansione islamica, è senza dubbio il fatto più imponente nella storia dell'Europa dal tempo delle guerre puniche. Quel che allora era cominciato ora veniva distrutto. Tramontava la tradizione antica, cominciava effettivamente il Medioevo. La costituzione dell'Impero carolingio non fu altro che un tentativo di organizzazione unitaria, continentale, europea, indipendentemente dal Mediterraneo. Ma pure così spazialmente ridotta, l'unità continentale europea, di cui Carlo Magno fu il vessillifero cristiano, apparve sempre come una unità dominata dalla tradizione culturale romana cristianizzata e sollecitata dal bisogno di mantenere i più intimi rapporti con l'eredità spirituale di Atene e di Roma.

Nei primi secoli della sua storia, il Cristianesimo non era stato favorevole alla cultura classica che si presentava come una cosa sola con la mitologia del paganesimo. Ancora ai tempi di San Girolamo e di Sant'Agostino, le diffidenze erano molto vive. San Girolamo doveva fare ricorso a lontani episodi biblici per indurre i suoi corrispondenti a non scandalizzarsi della sua formazione classica e dei suoi frequenti rimandi ad autori pagani. Egli osservava, così che se gli ebrei uscenti dall'Egitto erano stati autorizzati da Dio a portar via con sè quanta più suppellettile egiziana fosse stato possibile, anche i cristiani uscenti dal mondo pagano potevano portare con sè tutto quello che il paganesimo aveva prodotto di bello e di vero in fatto di arti e di lettere.

Ma ciò nonostante San Girolamo doveva sentire anche lui un certo scrupolo di coscienza attingendo a così piene mani da Cicerone e da Virgilio, se, dopo avere scritto le sue Epistole più elaborate, si immaginava in sogno di essere fustigato dagli angeli sotto l'accusa di essere un ciceroniano.

Frattanto l'inorganica trasmigrazione di popoli del quinto e del sesto secolo rarefacendo i centri culturali nel mondo romano, staccava sempre più questo dai suoi ricordi paganeggianti. E il Cristianesimo, coi suoi grandi missionari come San Patrizio e poi Sant'Agostino di Canterbury, penetrava nel nord dell'Europa, in mezzo a popoli, che non erano mai stati durevolmente soggetti a Roma, portando con sè la iniziazione battesimale e il patrimonio venerando della cultura romana.

E' dai cenobi irlandesi e anglosassoni che scenderanno nel secolo ottavo i maestri chiamati a ripristinare all'ombra della Scuola Palatina di Carlo Magno le lettere e la cultura filosofica di Roma. Estranei spiritualmente alle credenze mitologiche del paganesimo romano, i monaci bretoni e i monaci irlandesi potevano recare senza scrupoli le opere della classicità, che Girolamo e Agostino avevano raccomandato con tante cautele e tante esitazioni. E così, al momento opportuno, la latinità culturale, che aveva trasmigrato col Cristianesimo oltre la Manica e oltre il Canale di San Giorgio, riprendeva le vie del continente per ridare a quella nuova unità, che ebbe nome di carolingia, il lustro e il fulgore di una cultura che da Roma aveva preso le mosse.

L'Occidente riprende coscienza della sua unità sotto Roma cristiana e questa coscienza si rivela innanzi tutto attraverso una unità didattica, pedagogica, culturale, che porta nel medesimo tempo l'orma del sapere latino e dell'apologetica ecclesiastica. Così le vecchie definizioni filosofiche, nelle quali Cicerone aveva riassunto la speculazione ellenica; quelle definizioni che attraverso l'insegnamento di Cassiodoro erano filtrate nelle scuole all'epoca di Teodorico, risorgevano con una stupenda rinnovata virtù normativa nei manuali del maestro e consigliere di Carlo Magno.

Un mirabile rovesciamento di cose si effettuava nel mondo europeo. Il nord Europa si sostituiva al sud come centro letterario e come centro politico. Ma il nord non faceva che proiettare intorno a sè la cultura ricevuta dal Mediterraneo.

Dall'ultimo quarto dell'ottavo secolo al primo quarto del decimo, il movimento patrocinato da Carlo Magno si propaga su tutto il territorio dell'Europa continentale e lo unifica in una rinascita culturale, che è uno dei più mirabili fenomeni della nostra storia spirituale.

MARIO MISSIROLI

DUE SACERDOTI CATTOLICI FUGGITI DALL'UCRAINA HANNO TENUTO UNA CONFERENZA STAMPA IN UN ALBERGO NEWYORKESE SULLE PERSECUZIONI SOVIETICHE CONTRO LA CHIESA. PER EVITARE RAPPRESAGLIE ALLE LORO FAMIGLIE, TUTTORA RESIDENTI IN UCRAINA, I SACERDOTI SI SONO PRESENTATI COL VOLTO INCAPPUCCIATO

LA CRISI DEL DOPOGUERRA MINACCIA IL PARADISO DEI BUONGUSTAI

Affidata ai ristoranti parigini la difesa della cucina francese

Solo in questi locali è oggi possibile ottenere manicaretti degni delle tradizioni nazionali: anche in Francia le famiglie si sono ormai abituate a mangiare mediocremente

Parigi, dicembre

Verso la metà del secolo scorso, uno scrittore francese affermò: «In nessun luogo le squisite delicatezze del gusto e dell'eleganza possono essere soddisfatte come a Parigi. La Francia è il paese più succulento d'Europa» Questo giudizio è ancora valido oggi, a cento anni di distanza? Cioè, è sempre la Francia il paese più succulento d'Europa? Per rispondere alla domanda bisognerebbe essere dei fanatici buongustai, specie umana che si fa sempre più rara, decimata dalle crisi economiche e dalle inquietudini dei nostri giorni.

I banchetti pantagruelici nei quali gli invitati rimanevano seduti a tavola per ore e ore, alle prese con dei menu interminabili, appartengono ormai al passato, al cimitero dei ricordi. L'uso dei menu rabelaisiani non è sopravvissuto alla seconda guerra mondiale ucciso, come afferma uno degli ultimi buongustai, dalle abitudini di restrizione prese durante l'occupazione e dalla manomissione del fisco nei portafogli.

In verità, oggi siamo lontanissimi dal menu-tipo che il dott. Romain, uno dei più celebri gastronomi e conoscitori di vino del suo tempo, consigliava prima della guerra del 1939: ostriche di Belon o di Claires, «canapés de caviar sur beurre de crevettes», «potage crème de cèpes», «ombles chevaliers Belle-Meunieres», «volaille de Louhans à la crème et aux champignons», «truffes noires en surprise», «coq de Bruyère cuit au Banyuls et à l'étouffée», «fois gras de Souillac au nature», formaggio, «diplomate glacé aux amandes pilées», frutta di stagione.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO SI INTRATTIENE CON IL MINISTRO AMERICANO DEL TESORO SNYDER, DURANTE UN RICEVIMENTO OFFERTO IN SUO ONORE A VILLA MADAMA

Ridotte le portate

Un menu simile non viene più servito nemmeno nei pranzi di gala. Il numero delle portate si è ora notevolmente ridotto. In un pranzo di gala è ora consuetudine servire un «potage», un piatto di pesce, un piatto di carne o di pollo con contorni vari, insalata, formaggio, dolce frutta. Ed è un menu di eccezione. Il bilancio di una famiglia borghese non permette più delle follie gastronomiche, mentre i prezzi dei ristoranti sono così salati, che i clienti ordinano uno, al massimo due piatti.

Tuttavia, sono i ristoranti che cercano di tenere alta la tradizione gastronomica di Parigi e di difenderne il titolo di «paese più succulento d'Europa». In famiglia, mangiare mediocremente è già diventata una abitudine acquisita. Anche il vino viene acquistato di volta in volta, secondo le necessità, e le cantine sono, in generale, vuote. Quando vi sono degli invitati in famiglia, si compie uno sforzo per aggiungere al «potage» e al piatto di carne un dolce e qualche bottiglia di vino di marca.

Se si vuole, dunque, mangiar bene, bisogna andare al ristorante. Il primo ristorante venne aperto a Parigi nel 1774 da un certo Boulanger, in rue des Prêcheurs. Esso recava sulla porta questa frase latina: «Venite ad me omnes qui stomacho laboratis, et ego vos restaurabo».

Dopo di allora, il numero dei ristoranti si è moltiplicato all'infinito, ed attualmente se ne contano diverse migliaia di tutte le categorie.

Secondo le possibilità di ogni borsa, si può mangiare in un bistrot per 400 franchi circa (la classica bistecca con patate fritte, la frutta e un quarto di vino), oppure in un ristorante di gran lusso per 2500 franchi e più. Ogni tipo di ristorante ha la sua clientela e i suoi fedeli, ma i buongustai non badano tanto alla forma quanto alla sostanza. Vi sono, per esempio, degli autentici bistrots dove si incontra una clientela più elegante che non da «Chez Maxim's» o alla «Tour d'Argent».

Naturalmente, i ricchi turisti, i miliardari americani, le dive e i divi di Hollywood, gli industriali di Biella, i commercianti di diamanti di Anversa, i re del petrolio, eccetera, sono attratti dai nomi celebri. La fama della «Tour d'Argent», della sua vista su Nôtre-Dame e dei suoi «canards au sang» scrupolosamente numerati (a ogni cliente viene comunicato il numero d'ordine del «canard» che gli viene servito), ha varcato perfino l'oceano. Il proprietario riceve spesso dei messaggi radio da bordo dei transatlantici in arrivo in Europa: si tratta di miliardari che prenotano una tavola per il giorno stesso in cui saranno a Parigi.

Se la gloria della «Tour d'Argent» è relativamente recente, quella di «Chez Maxim's» è ben più antica. Il nome di questo ristorante, che sorge in Rue Royale a pochi metri da Place de la Concorde, è stato celebrato in libri, commedie, operette, film. E' sempre assai frequentato, specialmente dai turisti di passaggio. Il venerdì sera l'abito di società è obbligatorio. Il ristorante è aperto giorno e notte, e dà lavoro a 106 persone: 40 tra camerieri e inservienti, 22 in cucina, 10 in cantina, 15 tra il bar, il guardaroba e il servizio alla porta, 10 suonatori, un ballerino mondano incaricato di far ballare le vecchie signore. Secondo una guida gastronomica di Parigi, le cantine di «Chez Maxim's» contengono oltre 13.000 bottiglie di champagne, più di 35.000 bottiglie di vino di Bordeaux, 10.000 di vini diversi.

Altri ristoranti di lusso dove, come lasciapassare è richiesto un portafogli ben fornito, sono: Fouquet's, Barkeley, Ledoyen, Laurent, Le Pavillon de l'Elysée, l'Auberge d'Armaillé tutti nel quartiere dei Champs-Elysée e dell'Etoile, il Ritz, il Café de Paris, Prunier, Larue, Drowant-Gaillons, Le Grand-Véfour, Lucas-Carton tra l'Opéra e la Madeleine, la Rôtisserie de la Reine Pedauque alla Gare Saint-Lazare, Le Coq-un-vin, Le Moulin-à-vent al mercato dei vini, la Taverne Nicolas Flamet all'Hôtel de Ville, Chez Françoise alla Aéreogare des Invalides, A la bonne Franquette, La Mère Catherine, Chez Patachou a Montmartre, ecc.

I migliori locali

Ma secondo i gastronomi più accreditati, i ristoranti dove si può gustare la migliore cucina francese sono quelli delle Halles e della Villette, locali dove la forma e le apparenze non sono sempre invitanti. I ristoranti delle Halles hanno serbato la tradizione delle ostriche e delle lumache di Borgogna: la Grille, classificato in terza categoria, e l'Escargot nella categoria di lusso. L'Escargot, afferma la nostra guida, «è forse la miglior tavola di Parigi, con la sua entrecôte marchand de vin e i suoi inimitabili piedi di porco alla Sainte-Menehould. E' uno di quei luoghi dove, come dice il tipo soddisfatto disegnato da Gus Bofa, «si mangia troppo e troppo bene». Sempre alle Halles si trova Le Grand Comptoir, «uno dei ristoranti più succulenti della capitale e senza dubbio il più gaio». Esso si apre alle tre di notte e si chiude alle cinque del pomeriggio, secondo l'orario del mercato, ed è frequentato dai facchini e dai commissionari nelle ore piccole, dagli operatori della vicina Borsa di Commercio a mezzogiorno. I convitati hanno quasi tutti la faccia colorita e almeno 130 di cintura.

Il quartiere della Villette si divide in due: la Villette des Abattoirs alla porte de Flandres con i suoi bistrots per i mattatori del macello, la Villette du Marché, avenue Jean-Jaurès, con le sue trattorie per commercianti di bestiame miliardari. I bistrots della Villette des Abattoirs, l'Amiral, Le Veau d'or, Le Mouton blanc, La Tète de boeuf, sono aperti solo di giorno, mentre i ristoranti della Villette du Marché, Dagorno, Le boeuf couronné, sono aperti anche di sera, «ed è qui che i veri amatori degustano la miglior carne della capitale; i più bei pezzi, infatti, sono riserbati a questi ristoranti specializzati che presentano dei chateaubriands di uno spessore insolito e di una tenerezza incomparabile.

L'incubo della bilancia

Come si vede, i robusti mangiatori sopravvivono ormai in due soli quartieri di Parigi e si tratta, per lo più, dei facchini delle Halles, degli operatori del Mattatoio, dei mercanti di verdure e di bestiame che vengono in città dalle campagne circostanti. I parigini sono a corto di franchi, oppure hanno preso abitudini più morigerate. Quanto alle parigine, esse vivono continuamente sotto l'incubo della bilancia.

Quasi tutte le parigine temono di ingrassare. Esiste un tipo ideale di parigina: snella, la vita di vespa, il petto appena accennato. E' la parigina che si vede sui giornali di mode, nelle sfilate delle grandi sartorie, nelle manifestazioni eleganti. Pur di dimagrire, e di realizzare il tipo ideale, molte donne di florida e robusta costituzione si sottopongono a cure estenuanti, talvolta mortali. Controllano il peso, rispettano la dieta suggerita dalle cliniche di bellezza, fanno ginnastica e lunghe passeggiate.

A una ventina di chilometri da Parigi, in Seine-et-Oise, sorge una clinica specializzata per donne grasse e obese. Ogni ospite possiede una sua cartella clinica sulla quale viene indicato quel che può mangiare e le quantità permesse sono espresse in grammi. Non esiste sala da pranzo comune. Ogni paziente mangia nella sua stanza, per evitare i confronti e le tentazioni. La cliente perde tre chili per settimana, ed alla fine esce dalla clinica asciutta e snella.

Quelle donne che non possono pagarsi il lusso della clinica (il prezzo della pensione varia da 2000 a 3000 franchi al giorno), seguono la cura in casa, evitando i ristoranti e rifiutando gli inviti per non commettere peccati di gola. A quale scopo esse si sottopongono a questo supplizio di Tantalo? Per piacere agli uomini. Eppure, ci è capitato spesso di udire dei parigini reduci da un viaggio in Italia lodare la floridezza delle nostre donne.

Le difficoltà e le inquietudini dell'ora, il timore che le donne hanno di ingrassare, fanno sì che la buona tavola occupi un posto sempre meno importante nella vita parigina. E la succulenta cucina francese tende ad impoverirsi. Gli ultimi baluardi sono quelli delle Halles e della Villette. Ma se dovessero cadere a loro volta, la grassa risata di Rabelais si spegnerebbe, e l'eroe Pantagruel non avrebbe più pronipoti nella dolce terra di Francia.

BRUNO ROMANI

Parlamentare suo malgrado il "commendatore,, Giuseppe Verdi

In Senato il Maestro occupò un seggio all'estrema destra

NONOSTANTE le più diligenti ricerche, svolte in addietro da qualche senatore e funzionario della Camera alta sulla traccia degli atti parlamentari, non era stato mai possibile identificare il posto occupato da Verdi nell'aula di Palazzo Madama.

La questione nella sua limitata importanza di episodica cronaca parlamentare retrospettiva aveva assunto un sapore di attualità in occasione della celebrazione del cinquantenario della morte del grande italiano, compiuta dal Senato il 27 gennaio scorso, e in quella solenne tornata non mancò tra le altre la commossa voce di un senatore, il Bergamini, il quale si rammaricò che fosse rimasto inaccertato il seggio occupato dal Verdi, poichè avrebbe gradito deporvi in tale circostanza una corona d'alloro o collocarvi un meno effimero segno, di fronte al quale con lui gli altri Padri Coscritti potessero inchinarsi reverenti.

La curiosità era sempre rimasta insoddisfatta. La ricorrenza aveva ravvivato l'interesse e sollecitato nuove ricerche, rimaste peraltro infruttuose. Il mistero è stato ora svelato. Una paziente indagine nella raccolta dei giornali dell'epoca, ha rivelato che il banco occupato da Verdi corrisponde all'ultimo del settore di estrema destra dell'aula.

Così informa infatti la «Perseveranza» di Milano che, riportando il resoconto della seduta del 15 novembre 1875 nel suo numero del 17 successivo, aggiunse questa noticina di colore: «Oggi alle tre il Senato ha inaugurato i suoi lavori con una brevissima seduta, resa notevole unicamente dal giuramento del senatore Verdi, il quale venne introdotto nell'aula dai senatori Mamiani e Chiesi. L'illustre maestro avrà con quest'atto placato le ire dei giornali che gli mossero appunto del suo ritardo nel compiere un atto il quale implicava una manifestazione di gratitudine per l'onore che gli era stato concesso e di deferenza per l'assemblea di cui venne chiamato a far parte, e che si mostrò lieta di avere acquistato una delle più grandi illustrazioni artistiche contemporanee. Il soggiorno di Verdi in Roma credo che sarà di breve durata». E nella descrizione della breve cerimonia del giuramento di rito prestato dal maestro, lo stesso giornale riporta testualmente: «Il senatore Verdi va quindi a prendere posto nell'ultimo banco a destra del presidente, vicino al senatore Mauri».

Ora, poichè il banco su cui sedette Verdi comprendeva, come immutato tuttora comprende, due soli stalli, ed egli si collocò vicino al senatore Mauri; e poichè è logico trarre la illazione che il suo compagno di banco abbia inevitabilmente ceduto la destra alla personalità di tanto neoeletto, ne consegue che il posto occupato da Verdi è quello corrispondente al seggio presso la scaletta dell'ultimo banco d'estrema destra.

Quantunque poi non attinenti alla questione del posto, conservano qualche interesse di colore le citazioni di talun altro giornale sulla medesima cerimonia. Dalla «Gazzetta di Torino» del 17 novembre 1875: «Al Senato non vi erano più di quindici senatori. Non dico altro. Solo dirò che ha giurato il maestro Giuseppe Verdi. Entrato il Maestro è da sperarsi che si cambi musica?». E dal «Popolo di Nizza» del 21 novembre si raccoglie che «al Senato ieri vi fu l'estrazione per la composizione degli Uffici ed il fatto più saliente della seduta fu l'ingresso nell'aula del commendatore Verdi, il quale prestò giuramento assistito dai colleghi Mamiani e Chiesi. Il burbero gran Maestro finalmente ha ceduto e l'abbiamo in Roma; l'incontrai testè in Piazza della Rotonda, egli è vegeto e l'aspetto gioviale; è più giovane che nell'ultima volta che lo vidi, e son passati quattro anni...».

Infine, a proposito delle svariate nomine, politiche e non, da cui era perseguitato, merita di essere ricordata quella da cui si sentì minacciato negli ultimi anni della sua vita, e che lo mandò, stavolta senza riguardi, proprio fuor dei gangheri. Fu in occasione della trionfale prima del «Falstaff» alla Scala. Alla grandiosa serata intervenne anche l'on. Martini, allora Ministro della Pubblica Istruzione. Alla fine del secondo atto, delineatosi già lo strepitoso successo del capolavoro, pervenne all'ottantenne compositore un telegramma di Re Umberto, ed egli, commosso, vi rispose con un biglietto che il Martini si incaricò di portare personalmente a Roma. Appena tornato alla Capitale, ricevette da Verdi questo telegramma: «Leggo «Perseveranza» annuncio titolo marchese. Mi rivolgo a lei come artista, perchè faccia tutto il possibile impedirlo. Ciò non toglie mia riconoscenza che sarà maggiore se nomina non avviene».

Martini, che non sapeva nulla della faccenda, cascò dalle nuvole e si affrettò a chiederne al Sovrano che, a sua volta, conoscendo bene l'indole del Verdi, non aveva mai pensato ad alcunchè di simile. La notizia risultò poi inventata dai giornalisti.

Il Re Riccardi narrava che, trovandosi un giorno a viaggiare con Verdi da Montecatini a Milano, sopraggiunse ad un certo momento il controllore, ed anche il Maestro, tratto di tasca il proprio biglietto, l'offerse al ferroviere. Profondamente stupito, Re Riccardi gli domandò come mai lui, senatore del Regno, e col diritto di libera circolazione sulle ferrovie, pagasse il viaggio. Verdi, che notoriamente non era uno sprecone e al quale anzi era attribuita un po' di tirchieria, scrollando le spalle gli rispose seccamente: «Danno il viaggio gratis ai senatori in quanto fanno i senatori; io faccio il maestro di musica e non mi riconosco il diritto quando vado per gli affari miei, di viaggiare a spese dello Stato».

O tempora, o mores.

A. P.

IN MARGINE ALL'ESPOSIZIONE DI BELGRADO

TRAMONTANO I MITI del comunismo jugoslavo

E' fallito il tentativo di industrializzare il Paese

Belgrado, dicembre

Dieci anni or sono Mosa Pijade nel Montenegro e l'attuale maresciallo Tito a Usize iniziavano la campagna partigiana contro gli occupatori tedeschi. Per celebrare la data, nell'antica fortezza turca di Kalimegdan, presso Belgrado, è stata allestita una esposizione che appare suggestiva, nonostante i mezzi primitivi con cui deliberatamente la si è voluta attrezzare. Il periodo dell'occupazione tedesca è rappresentato con latta, cartone, vetri spezzati disposti a mosaico. Una delle sale è costituita da due file di rozze forche su cui sono appesi i giornali che pubblicarono allora le notizie di esecuzioni ordinate dalle autorità militari hitleriane. E' una sala veramente impressionante, con nel mezzo, rozzamente scolpiti in legno, soldati tedeschi dipinti in grigio scuro con la croce uncinata sul braccio e armati di fucile mitragliatore. Un'altra sala è una satira contro re Pietro: una corona reale abbandonata sopra una tavola, una valigia pronta, un telegramma del re in cui dice di essere giunto in salvo in Egitto e raccomanda ai suoi sudditi... di resistere. Un'altra sala riproduce il quartier generale di Tito e un'altra ancora un ospedale da campo rudimentale. Romanticismo partigiano, rievocazione tra orgogliosa e nostalgica di indubbia efficacia sul visitatore, specialmente se condivide i sentimenti degli organizzatori. E' il mito della lotta di liberazione che lega a Tito i tremila o poco più dei sopravvissuti che con lui la condussero e che attualmente occupano tutti i posti importanti nel paese.

Ma basta osservare dagli spalti di Kalimegdan in basso per avere lo spettacolo di un altro mito, finora miseramente fallito, ma nel quale i dirigenti comunisti jugoslavi persistono con ambiziosa disperata tenacia: costruzioni imponenti, giganteschi piani per ministeri, lussuosi grandi alberghi, palazzi commerciali iniziati molti anni or sono e ancora incompiuti per mancanza di mezzi finanziari e di materie prime. Sembra di trovarsi di fronte a colossali scheletri di cemento armato vuoti, simboli del mito comunista che ha ritenuto di poter trasformare una paese eminentemente agricolo come la Jugoslavia in un paese industriale nel giro di pochi anni a mezzo di piani e di economia diretta dal centro.

Tito disse un giorno che la storia insegna che le Nazioni agricole sono fatalmente condannate a essere Nazioni di secondo ordine. E nel suo discorso alla Scupcina, nel quale annunziava nell'aprile del 1947 l'inizio del piano quinquennale dichiarava ancora: «Vorrei sottolineare l'importanza che hanno per il nostro popolo questi nostri inizi. Senza la realizzazione di questo piano ci mancheranno sempre le fondamenta per l'indipendenza economica e politica del nostro paese».

S'è così iniziata l'opera del piano, investendo in essa il 28 per cento del reddito nazionale, la metà del quale in stabilimenti per l'industria pesante, ciò che portò ben presto alla carenza di beni di consumo, abbassando spaventosamente lo standard di vita già basso della popolazione. La produzione delle vecchie industrie e quella agricola decaddero; ma l'erronea presunzione che basti essere dei buoni comunisti per poter far tutto, indusse i dirigenti a persistere in sempre nuovi investimenti sbagliati. Dovunque nel paese s'incontrano fabbriche iniziate in quegli anni e rimaste o incompiute o improduttive.

E' difficile anche che da un giorno all'altro un contadino arretrato e tradizionalista possa diventare un abile conduttore di macchine e trattori agricoli. La metà delle macchine agricole importate nei primi anni dall'Unione Sovietica in buon numero sono sempre in riparazione. Lo stesso si può dire dei macchinari per il lavoro nelle miniere importati dai tedeschi durante la loro occupazione e trovati, come ad Arsia, nelle miniere di carbone fino al 1945 italiane. La produzione per mancanza di dirigenti e mano d'opera adatti, diminuisce invece di aumentare. Il piano quinquennale era fatalmente destinato a fallire come infatti è fallito.

Ma oltre a queste ragioni, la causa del fallimento va ricercata anche nell'atteggiamento assunto di fronte alla Jugoslavia dai paesi cominformisti. La Russia Sovietica, che intendeva tenere la Jugoslavia come una fonte di materie prime da ricambiare con prodotti finiti, non poteva vedere di buon occhio questo sforzo della Jugoslavia verso l'industrializzazione. Anzi si deve ritenere che la caparbietà di Tito e del suo ministro Kidric nel persistere in questo ambizioso disegno abbia soprattutto concorso alla scomunica del Cremlino e alle conseguenti ostilità. Fu però la rottura un errore economico che si trasformò in un vantaggio politico, perchè liberò la Jugoslavia dalla servitù di Mosca.

Ma a quale prezzo sul piano economico! Tutto il commercio jugoslavo d'esportazione era organizzato verso l'Unione Sovietica e i suoi satelliti. Bisognava ora indirizzarlo verso occidente, ciò che creò gravi imbarazzi allo sviluppo del piano quinquennale. Oltre a ciò Belgrado, per difendersi dagli Stati cominformisti che la circondano minacciosi, è costretta a tenere sotto le armi un'armata di notevoli proporzioni che assorbe il 15 per cento del reddito nazionale e distrae dalle officine e dai campi un gran numero di forze valide.

Resistenza passiva

Ma il problema più difficile davanti al quale si trova oggi Tito è la resistenza passiva dei contadini. Essi non solo consegnano agli ammassi assai meno del fissato, ma riducono anche notevolmente l'area delle colture. Il giornale jugoslavo «Viesnik» scriveva il 30 ottobre scorso che soltanto il 38 per cento dei terreni da seminare in autunno sono stati coltivati, di fronte al 58 per cento dell'anno scorso.

La resistenza dei contadini, che si è andata sensibilmente acuendo anzi che attenuarsi, ha varie cause. Un quarto della popolazione contadina è riunita in cooperative (kolcoz). Ai kolcoziani Tito aveva promesso che dopo un esperimento di tre anni, chi non fosse stato soddisfatto avrebbe potuto uscirne. I tre anni per molti sono scaduti; ma siccome a chiedere di riprendersi la propria terra e la propria libertà erano quasi tutti, molti di essi accusati di sabotaggio, sono stati gettati in prigione. Gli indipendenti, d'altra parte, per costringerli a unirsi in kolcoz vengono tartassati con le tasse in modo esoso, mentre sono costretti a dare agli ammassi i loro prodotti a prezzi bassissimi. Ai più benestanti, quelli che possiedono dai 15 ai 35 ettari di terra, la vita viene resa quasi impossibile. E i contadini rispondono lasciando le terre incolte.

Ora sembra che il Governo voglia venire incontro alle esigenze degli agricoltori. Le imposte per l'avvenire dovrebbero essere fissate sul reddito reale e non a capriccio; gli ammassi, ridotti come percentuale, essere obbligatori soltanto per il grano, il grasso e la lana, mentre resterebbe libero il commercio per tutti gli altri prodotti. Si teme tuttavia che ciò porterà a un aumento dei prezzi nel settore alimentare non solo, ma che i contadini arricchiti, finiranno col conquistare una posizione di predominio nello Stato, ciò che si vuole ad ogni costo evitare.

Incerti espedienti

Che cosa si è escogitato quindi? Per evitare che i contadini arricchiscano, si è deciso d'impoverire anche le altre classi, affinchè non possano pagare a loro i prodotti secondo la richiesta. E mentre per rendere sempre più difficile ai contadini di portare in città in pacchi, ceste e fagotti i loro prodotti per fare il mercato nero hanno aumentato del 300 per cento le tariffe ferroviarie; per impoverire le classi cittadine hanno portato da 4 a 15 dinari il biglietto tranviario, hanno moltiplicato i prezzi della luce, dell'acqua e del gas, raddoppiato gli affitti. Chi ha qualche esperienza del mercato nero sa che non saranno le tariffe ferroviarie a stroncarlo, perchè i contadini, i quali piuttosto che per denaro cedono i loro prodotti in cambio di altri generi d'uso, si faranno pagare di più. In città le nuove tariffe tranviarie hanno provocato una reazione inattesa: per molti giorni i tram hanno girato vuoti. I cittadini li hanno semplicemente boicottati. Queste affrettate misure di ripiego, questi continui cambiamenti nella struttura economica del paese, hanno un solo risultato: quello di abbassare ancora di più il già basso livello di vita della popolazione.

La resistenza passiva dei contadini finirà per persuadere i dirigenti dell'assurdità di trasformare da un giorno all'altro un paese agricolo in un paese industriale? Eppure soltanto se essi si decideranno a rinunciare all'ambizioso sogno dell'industrializzazione al galoppo, che sta alla base del fallimento di oltre un lustro di esperimenti, la Jugoslavia può sperare di rinascere e sanare la propria dissestata economia.

M. D.

IL DRAMMA DEGLI ITALIANI RESIDENTI IN ZONA B

L'affare delle carte d'identità e le imbarazzate reazioni titine

Tutto si riduce a un altro odioso pretesto per costringere gli istriani all'esodo e snazionalizzare così le loro città

La stampa ufficiale ed ufficiosa pro Tito, dal «Primorski» al «Corriere di Trieste», impressionata evidentemente dall'ondata di sdegno sollevata in città per il sequestro delle carte d'identità agli operai istriani occupati a Trieste, sequestro che dura ormai da una cinquantina di giorni, ha cercato ieri — osserva il C.L.N. della Istria — di giustificare i provvedimenti presi dalle autorità della Zona B con cavilli pseudo-giuridici, peraltro senza riuscire a nascondere la vera sostanza della cosa e poter negare la mentalità tipicamente antidemocratica ed antioperaia di coloro che hanno ispirato e preso simile provvedimento.

Il giornale «indipendentista» locale, comunque, non arriva al punto di avallare le menzogne di Radio Capodistria e di altri organi di propaganda titina, i quali sostengono che le persone private della carta d'identità sono elementi «in contatto con i circoli politici di Trieste che svolgono attività contro il circondario dell'Istria». Il giornale ammette anche che i documenti sono stati tolti a circa un centinaio di lavoratori occupati a Trieste, e rileva che la loro posizione non era anagraficamente regolare. Successivamente il portavoce titino, afferma che non vi è alcuna relazione tra il possesso irregolare delle carte d'identità di Trieste e le multe inflitte dagli jugoslavi ad alcune persone, multe provocate dal fatto che costoro non avevano denunciato il loro soggiorno in Zona B; e qui il giornale dimostra, oltre tutto, di essere male informato. Logicamente un nesso non dovrebbe sussistere tra questi due fatti, chè o i lavoratori in questione sono considerati ancora residenti in Zona B, e sono ritenuti quindi responsabili per la sostituzione della carta d'identità, oppure non sono più residenti, ed allora dovrebbero pagare soltanto la multa per omessa denuncia di soggiorno e non venir privati dei documenti.

La verità è invece che ai lavoratori è stata ritirata la carta ed inflitta la multa come risulta inequivocabilmente dai documenti che la Delegazione per gli Affari interni rilascia ai multati. Questi documenti sono del seguente tenore: «Nel procedimento amministrativo penale contro..... (omissis) denunciato per aver omesso di denunciare il proprio soggiorno all'ufficio anagrafe, il denunciato viene riconosciuto colpevole di trasgressione dell'art. 11 del decreto sui registri della popolazione e sulla regolazione della notifica e cancellazione obbligatoria.... (omissis) perciò si punisce con la multa di din.... (omissis). Motivazione: l'accusato ha cambiato nell'anno.... la carta d'identità rilasciata nella Zona B con quella del Comune di Trieste, ottenendo con ciò la residenza in Zona A. Da allora fino a.... veniva a (Zona B) senza denunciare il proprio soggiorno all'Ufficio anagrafico. Con ciò ha violato le norme obbligatorie del citato decreto ed in base alle prescrizioni del decreto sulle trasgressioni si è deciso nei suoi confronti come figura nel dispositivo».

La contraddizione è palese, ma i titini e i loro soci non badano tanto al sottile, ben decisi come sono a considerare i lavoratori a seconda dei casi, e come loro torna comodo, sia come soggiornanti per poter affibbiare loro multe, sia come residenti per poter giustificare il sequestro delle carte d'identità. E' ben chiaro, comunque, che questo delle carte d'identità è soltanto l'ultimo pretesto in ordine di tempo, per costringere all'esodo altri italiani, e che purtroppo anche se questa questione verrà risolta, altri pretesti saranno sollevati per il conseguimento del medesimo fine, la snazionalizzazione cioè delle città istriane della Zona B.

Del resto la VUJA era perfettamente a conoscenza sin dal 1948 della posizione speciale in cui si trovavano i lavoratori istriani occupati a Trieste, i quali appunto per tale ragione erano soggetti al versamento mensile di 10.000 lire italiane in cambio di 1000 dinari alle Casse dei comitati popolari. Ora spetta proprio alla VUJA e al G.M.A. il compito di trovare sollecitamente la strada affinchè questi operai, che lavorano a Trieste da ben prima che la VUJA ed il G.M.A. nascessero, possano mantenere la loro occupazione senza dover esulare con le proprie famiglie dalla Zona B, e così tutti coloro che da più di un mese non rientrano la sera alle proprie case e sono bloccati a Trieste, possano rivedere i propri cari senza la tema di vedersi sequestrata la carta d'identità.

Norme per combattere la processionaria del pino

VERSO L'EPILOGO DEL PROCESSO PER LE ARMI ALLA CORTE ALLEATA

La tesi difensiva del Venier

Ammette la detenzione delle armi, non il traffico

... le formazioni dell'«Osoppo», alla occupazione jugoslava della città e alle armi allora in suo possesso, armi che egli afferma di avere nascosto sotto una catasta di legna nella cantina di casa. Mister Bayliss gli ha domandato allora perchè non denunciò le armi in base agli ordinamenti del proclama Alexander. Il Venier dichiara di non averlo fatto per pigrizia.

Venendo a parlare dell'incontro col Mizzan, avvenuto verso i primi dello scorso settembre, il Venier accenna alla richiesta di armi fattagli dall'amico. In sulle prime fece orecchio da mercante; poi, date le insistenze, aderì a tirarle fuori, per venderle. I tre mitra in suo possesso cominciavano a pesargli, di conseguenza volle approfittare dell'occasione per disfarsene. Per quanto riguarda il Candioli, ebbe subito l'impressione si trattasse di persona poco raccomandabile. Negli approcci avuti con l'Ozebeck, afferma che non discusse sul prezzo, per quanto l'acquirente gli offrisse 20 mila lire per mitra: l'importante per lui era di liberarsi delle armi. Certe affermazioni del Venier non corrispondono in pieno alle dichiarazioni rese negli interrogatori avuti in Polizia e davanti al P.M., e le contraddizioni gli vengono rilevate dal Presidente e dal Prosecutor. Ma sono sfumature senza importanza, che non intaccano il fatto sostanziale. Il Venier rifà il racconto degli incontri col Mizzan, col Cravero e col Favretto, al quale diede un mitra ma, e ci tiene a rilevarlo, senza munizioni.

L'avv. Jacuzzi ha fatto quindi intervenire un teste, tale Silvio Cusin, studente universitario, il quale asserisce di essere stato co- ...

... testi, il processo è stato sospeso; sarà ripreso lunedì, alle ore 9.30.

Presidente Bayliss; Prosecutor Grabb; difesa avvocati Jacuzzi, Remigio Tamaro, Gefter Wondrich e Kezich.

SULLA CRISI DELL'I.N.A.

L'opera di rinnovamento attuata dal Governo

La locale Agenzia «Astra» pubblica nel suo Bollettino alcune dichiarazioni dell'agente generale dell'I.N.A. per Trieste, dott. Renzo Bassani, sulla situazione dello Istituto, con riferimento alle recenti polemiche.

«I fatti dimostrano purtroppo — ha detto il dott. Bassani — che gli ex amministratori dell'I.N.A., direttamente o indirettamente, hanno sbagliato, hanno compiuto una catena di errori che soltanto l'energica opera di completo rinnovamento degli organi responsabili attuata dal Governo, ha potuto spezzare. Ma lo slogan dello «scandalo dell'I.N.A.» adottato da certa stampa, appare chiaramente una trovata di pessimo gusto. E' giusto che chi sbaglia paghi. E' altrettanto giusto che attraverso i giornali il pubblico segua e venga messo a parte degli errori compiuti da uomini che svolgono mansioni di pubblica responsabilità. E' giusto infine che il Governo provveda. Ma non è giusto che si speculi sugli errori di questi uomini per gettare il discredito sul massimo Istituto assicurativo italiano, e conseguentemente su tutto il difficile e delicato settore dell'assicurazione vita, sul cui mercato l'I.N.A. da quasi quarant'anni esercita la sua azione calmieratrice.

«Per la Legge 4 aprile 1912 i capitali e le rendite assicurati presso l'I.N.A. sono insequestrabili e garantiti dallo Stato, ma a prescindere da questa massima, estrema garanzia, il grande Istituto è ancor oggi il più potente dell'Europa continentale e nel paese, da solo, produce nel ramo vita quasi quanto producono tutte le Compagnie private messe insieme, mentre anteguerra produceva da solo più di tutte le Compagnie private messe insieme. Il suo patrimonio è integro e formidabile, nonostante la crisi postbellica già brillantemente superata per merito dei suoi organi tecnici e della vasta ed operosa organizzazione periferica, mentre i suoi investimenti sono stati sempre posti nella loro stragrande maggioranza al servizio della Nazione.

«Circa le prospettive dell'Istituto, ed in genere delle assicurazioni del ramo vita, non resta che da rilevare come l'aumento in lire del risparmio assicurativo, che si valuta attualmente in circa 16-17 volte rispetto all'anteguerra, sia di gran lunga inferiore all'aumento dei redditi delle classi medie. Ciò sta a significare che il futuro della assicurazione nelle forme che rientrano nell'attività dell'I.N.A. sarà favorevolmente positivo. Va ancora rilevato che i maggiori investimenti dell'I.N.A., e precisamente una quota del 90 per cento, sono effettuati in titoli di Stato, obbligazioni garantite dallo Stato, prestiti a Comuni o Provincie, mutui ipotecari, prestiti ad interesse su polizze, ecc. Si tratta quindi di investimenti che non hanno subito rivalutazioni. Del rimanente 10 per cento dei beni, investiti in immobili, figura in bilancio la cifra della loro valutazione prebellica, dato che all'I.N.A. non è stato finora consentito di seguire, come a tutte le altre imprese private, il sistema delle rivalutazioni per conguaglio monetario. La sola rivalutazione, cioè l'espressione in valore attuale della moneta, di questo 10 per cento dei beni, è larghissimamente sufficiente a dimostrare che il «passivo» del bilancio dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni sia alla resa dei conti una questione da vedersi».

NON ERA UN SUICIDA BENSÌ UN LADRO l'uomo fulminato da una scarica a Basovizza

Probabilmente aveva dei complici e tentava di rubare il cavo elettrico: l'impresa fu condotta senza tener conto del mortale pericolo

Gli apparecchi di segnalazione installati nella cabina della centrale elettrica di Villa Opicina registravano alla mezzanotte di ieri l'altro un contatto sulla linea. Gli addetti si affrettavano ad interrompere l'erogazione dell'energia e certo nessuno di essi immaginava neppure per un istante che quella scossa registrata dai sensibili strumenti era legata alla tragica morte d'un uomo, d'un povero diavolo senza casa e senza lavoro, che aveva sperato di raggranellare qualche lira tentando la rischiosa impresa di rubare i cavi di rame della condotta elettrica.

Forse il manovale Romano Stefani, di 39 anni, oriundo da Muggia, e già abitante in via dei Vigneti 159 — l'uomo che ha pagato con la vita il disperato attentato alla proprietà altrui — ha dovuto attendere il morso della fame per decidersi a commettere un reato; ma un tragico destino lo ha spento nell'istante medesimo in cui lo compiva. Mancavano pochi minuti alle 8 di ieri, quando il guardacaccia Giuseppe Sladnik, di 74 anni, da S. Giuseppe della Chiusa 124, s'inoltrava sulla strada basovizzana, lungo un terreno accidentato e macchiato qua e là da qualche cespuglio. La zona è in leggero pendio, e lo Sladnik, che era nel suo abituale giro di perlustrazione, superava il casello del Dazio di Basovizza ed a lenti passi continuava ad inoltrarsi sul fondo. Aveva percorso un centinaio di metri, quando s'arrestava di botto: adagiato su un fianco, a ridosso d'un cespuglio, a breve distanza da un pilone metallico che sorregge i figli ad alta tensione, aveva scorto un uomo.

Avvicinatosi allo sconosciuto, lo Sladnik s'accorgeva che l'infelice era carbonizzato.

Il guardacaccia dava prontamente l'allarme, e poco dopo agenti del Distretto di Basovizza, funzionari della Segnaletica e la CRI erano sul posto. Per prima cosa i poliziotti hanno provveduto ad identificare la salma: si trattava appunto dello Stefani. Aveva seco il nulla che possedeva: una banconota da 5 lire, un libretto di lavoro, emesso il 7 luglio 1951, quando lavorava per conto della Impresa costruzioni Giacomelli, di via Vasari 2; una denuncia relativa allo smarrimento del portafogli e della carta d'identità, sporta il 22 novembre di questo anno, e cinque lamette da barba. In un primo tempo, le autorità inquirenti hanno supposto trattarsi d'un suicidio, ma una più accurata inchiesta ha annullato la prima ipotesi. Controllando meglio la zona e il pilone, il penultimo della condotta che termina in quei paraggi e che un tempo alimentava la linea di Erpelle, è stato possibile ricostruire la tragedia che s'era compiuta nel corso della nottata. Esaminata la salma, il medico della CRI dott. Alù, ha accertato che la morte risaliva alla mezzanotte precedente, quando cioè i segnalatori della cabina di Opicina avevano registrato il contatto.

Lo Stefani doveva aver raggiunto l'isolata plaga con l'evidente intento di commettere un furto; con tutta probabilità non era partito solo per la delittuosa impresa. Il pilone, a forma piramidale, alto 18 metri, ha nell'interno un traliccio di ferro che s'arresta all'altezza di circa 13 metri, dove, disposto quasi come un ombrello aperto, c'è uno sbarramento di filo spinato, per evitare mortali disgrazie da parte di sconsiderati che eventualmente potessero tentare l'ascesa di quella specie di antenna. A quattro metri dall'intrico del reticolato sono tesi i cavi conduttori dell'energia ad alta tensione. Lo Stefani avrà raggiunto, aggrappandosi tra sbarra e sbarra, l'ordito protettivo e, per raggiungere l'obiettivo della sua pericolosa scalata, si diede a tagliare il filo spinato con una forbice tranciafili. Ignaro del pericolo cui andava incontro, l'uomo lavorava a mani nude. Tagliando più d'un reticolato, egli è riuscito ad aprirsi un varco, che gli ha permesso di avvicinarsi ancor più ai cavi. Qui egli ha commesso il fatale errore. Afferrato un reticolato, lo Stefani ha avuto la pazzesca idea di buttarlo attraverso il filo della conduttura che si snodava a un metro o due sopra di lui, probabilmente con l'intenzione di provocare una scarica che ne provocasse la rottura e interrompesse la corrente. Non si era reso però conto che anch'egli era esposto, sprovvisto com'era di qualsiasi mezzo isolante. Con la tenaglia in mano, egli è stato attraversato dalla paurosa scarica elettrica, che lo ha folgorato all'istante, facendolo precipitare nel vuoto. La forbice è stata rinvenuta alla base del pilastro.

Tutto fa supporre che lo Stefani non sia stato solo e che i complici, atterriti dalla mortale sciagura nella quale si erano trovati coinvolti, abbiano poi trascinato la salma del disgraziato accanto alla siepe, a qualche metro di distanza. Sul cadavere carbonizzato non si sono potute rilevare tracce di un attrito sull'accidentato fondo, ma ciò non costituisce una prova definitiva ch'egli abbia agito senza il concorso di altre persone. Per inciso diremo che alle 5 gli addetti alla cabina hanno erogato nuovamente la corrente sulla linea e che, funzionando ogni cosa regolarmente, non l'hanno più tolta. Nessun contatto poteva più turbare l'erogazione: lo Stefani giaceva già cadavere accanto alla siepe, e sulla fatale tenaglia l'umidità della terra andava stendendo un velo di ruggine.

Il piccolo incendiario

La pazzia ha sconvolto ieri la mente di un ragazzo di 13 anni, un povero «figlio di nessuno», ospite di un asilo. Già mercoledì la mente del ragazzo aveva incominciato a vacillare ed egli, obbedendo a chissà quale impulso, aveva tentato di appiccare fuoco all'asilo, con certi piccoli roghi accesi nel cortile. Le buone suore avevano tentato di placarlo, ma al malato qualsiasi consiglio suonava vano. Iermattina egli si levava alle 5, e raggiungeva il so- ...

... parole improntate di bontà e carità. Nel pomeriggio, la povera creatura sembrava ancor più incline agli sconsiderati gesti, e così due suore lo hanno accompagnato alla CRI affinchè un medico lo visitasse. Ma data la sua età non ha potuto essere rinchiuso in una scuola per minorati psichici, e il medico di turno, dott. Osti, ha deciso di inviarlo all'ospedale psichiatrico per essere colà trattenuto in osservazione.

Corsi popolari gratuiti all'U.P.

La Presidenza dell'Università Popolare informa che, presso la scuola elementare «F. Carniel» di via Media, avranno inizio, con lunedì prossimo i seguenti corsi gratuiti:

1) Corso di preparazione al conseguimento della licenza elementare. Istituito a favore di coloro che, per migliorare la loro posizione, hanno necessità di ottenere il diploma di V classe elementare assolta.

2) Corso di preparazione professionale per commessi di negozio. Istituito per coloro che vogliono convenientemente addestrarsi, allo scopo di ottenere una migliore sistemazione nella categoria.

3) Corso di cultura generale per operai. Dedicato a quei lavoratori che vogliono migliorare la propria cultura personale nei diversi rami di studio.

Tutti i corsi suddetti saranno gratuiti ed avranno svolgimento serale. Le iscrizioni si ricevono presso la scuola elementare «F. Carniel» in via Media n. 2, giornalmente, dalle ore 17 alle ore 19, escluso il sabato.

Concorso per manifesti pubblicitari

La Camera di commercio di Pesaro ha bandito due concorsi per la preparazione di due bozzetti per i manifesti pubblicitari della III Mostra nazionale della ceramica e della III Mostra-mercato di meccanica agraria per l'Italia centrale che saranno organizzate il prossimo anno a Pesaro. Per ambedue i concorsi sono stati messi a disposizione due premi (lire 100 mila e lire 50 mila per il primo; lire 50 mila e 25 mila per il secondo) che saranno assegnati ai rispettivi due bozzetti classificati primo e secondo. Per informazioni e per prendere visione dei bandi di concorso gli interessati possono rivolgersi all'Ente per il Turismo di Trieste, via Cassa di Risparmio n. 6, II, nelle ore d'ufficio.

Case per i dipendenti della RAS

IL MAGNIFICO EDIFICIO SORTO IN VIA BELLOSGUARDO

Le iniziative edilizie hanno assunto nella nostra città incoraggiante sviluppo. Notevole è stato il contributo a questo risultato delle cooperative edilizie tra lavoratori, la cui feconda attività, sorretta dal contributo dello Stato, è ormai ben nota, e corrisponde al suo scopo di realizzare una delle fondamentali e legittime aspirazioni dei lavoratori di possedere una casa propria, con pagamento rateale.

Una nuova costruzione del genere è stata ultimata di questi giorni nella ridente zona di via Bellosguardo, in via Edmondo de Amicis, fra ville verdi e fiorite, con magnifica vista sul golfo. La nuova casa è composta di 14 appartamenti, assegnati ai dipendenti della Riunione Adriatica di Sicurtà, che, incoraggiati dalla loro direzione, hanno costituito una cooperativa edilizia. Agli stanziamenti del Governo nazionale e del G. M. A. si è aggiunto il con- ...

... felici nella distribuzione e nella utilizzazione dello spazio. L'impresa costruttrice Giorgio Bertocchi ha iniziato la costruzione in gennaio portandola a termine in otto mesi.

Gli appartamenti sono di tre e quattro stanze e cucina, con gli accessori occorrenti: bagno installato, gabinetto separato, ripostiglio, anticamera, ampio armadio a muro, spazzacucina, presa di corrente industriale, acqua calda nella cucina come nel bagno, un ampio poggiolo sulla facciata principale oltre a quello, più piccolo, della cucina. Ogni inquilino ha a sua disposizione una cantina ampia e asciutta. Lo scalone è rivestito di marmo d'Istria. I pianerottoli sono ampi e luminosi, e tre appartamenti hanno l'ingresso su ciascun pianerottolo. Al pianterreno si è avuto cura di lasciare lo spazio destinato a negozi.

L'edificio, molto confortevole ...

Il furto della servetta assillata da una cambiale

Due altri ladri acciuffati con le mani nel sacco

Una cambiale in scadenza pendeva lo scorso mese come una spada di Damocle sul capo d'una giovane servetta, Antonia Caldarullo, di 18 anni, abitante in via Molin a Vento 68, occupata quale prestaservizi ad ore presso la signora Maria Milella, abitante in largo Pitteri 1. La ragazza, conosciuta dai suoi padroni per «Elda», ha tentato di ovviare alla piccola sciagura personale, commettendo un furto ai danni della cittadina austriaca Herta Maria Loschitz, di 40 anni, impiegata presso l'IRO, che occupa due stanze in subaffitto presso la Milella.

Iermattina, nel riordinare il proprio armadio, la Loschitz s'accorgeva che le erano sparite una banconota da 10 dollari, 10 scellini austriaci, 400 lire e dieci monete estere d'argento con le quali ella pensava di farsi una collana.

La derubata, denunciato il furto alla Polizia, non ha esitato ad elevare qualche sospetto sulla Elda, e poco dopo alcuni funzionari si presentavano nell'abitazione dell'indiziata, invitandola a seguirli al Distretto. La ragazza ha tentato dapprima di scagionarsi, ma poi, schiacciata dall'evidenza dei fatti, ha finito col confessare ogni cosa. Ha narrato chè, approfittando della sua facoltà di girare in lungo e in largo per la casa della padrona, aveva finito col mettere gli occhi nel forziere della Loschitz. Così il 25 novembre, pressata dall'assillo di quell'infernale cambiale, ella si era impadronita del denaro e, dopo averlo ridotto in lire italiane presso un cambiavalute, aveva potuto pagare il suo debito. Qualche giorno più tardi — incoraggiata probabilmente dal fatto che nessuno s'era accorto del precedente colpo — si era impossessata delle 400 lire. La Polizia ha potuto ricuperare soltanto alcune monete d'argento. La Caldarullo verrà denunciata a piede libero.

Era la giornata del «redde rationem», quella di ieri, per chi ha le mani lunghe. Verso le 17.20, il venditore ambulante Giuseppe Soreca, di 59 anni, domiciliato a Udine in via Zorutti 2, scorgeva una donna che, dopo avere arraffato qualcosa sulla sua bancarella sistemata all'altezza del Rossetti, s'allontanava rapidamente. Il Soreca si affrettava a dare l'allarme, e in pochi secondi il viale era in subbuglio. L'«SOS» del derubato è stato prontamente captato da una guardia dell'Amministrativa, che si è messo ad inseguire la sospettata, acciuffandola dopo pochi passi. Si trattava di Emilia Martincich, di 46 anni, domiciliata a Matteria 5, in zona B. La donna occultava in una tasca un paio di guanti di pelle color marrone, del valore di 1200 lire, rubati poco prima al Soreca. La Martincich è stata accompagnata al Distretto di via Cologna, e durante il tragitto ha detto ai poliziotti di scorta di avere commesso il delittuoso gesto per poter offrire un paio di guanti a suo figlio. Ma, purtroppo, la legge non tiene conto di nessun affetto, e la povera madre è finita al Coroneo.

Un poliziotto in divisa che passava iersera, alle 18.30, nei pressi del cinema «Alabarda» è stato avvicinato da un signore, dall'indubbio fiuto poliziesco, il quale gli ha indicato un tizio dal fare sospetto che aveva tutta l'aria di pedinare due signore. L'agente si metteva nella scia del terzetto, e quando le due donne imboccavano la via del Bosco, egli vedeva che lo sconosciuto infilava una mano nella borsa a secchiello di una di esse, afferrandole il portafogli. L'agente è stato subito addosso al ladro, e poco dopo, as- ...

Il Concorso della canzone 1952 bandito dalla Lega Nazionale

La Lega Nazionale bandisce anche per il 1952 il tradizionale concorso della canzone, che si differenzierà dai precedenti per una sostanziale variazione nella distinzione dei testi. Potranno venir presentate infatti: 1) poesie in lingua o in dialetto triestino, a carattere o spunto patriottico; 2) poesie in lingua o in dialetto triestino, a carattere sentimentale, scherzoso, satirico o di argomento e genere vario. I testi che dovranno venir musicati devono pervenire, contrassegnati da un motto riprodotto pure su una allegata busta chiusa contenente i dati del concorrente, entro le ore 21 del 29 dicembre alla Sezione ricreativa della Lega Nazionale, in Contrada del Corso 9.

I testi che la Commissione giudicatrice prescegliera saranno posti a disposizione di chiunque intenderà musicarli, a partire dal 15 gennaio 1952. Il termine ultimo per la presentazione delle musiche, con le stesse modalità dei testi, è stato fissato alle ore 21 del 15 febbraio 1952. Le musiche insindacabilmente giudicate dalla commissione e ritenute migliori, verranno eseguite nel corso della serata della canzone.

Tutti i premi, per non influenzare il giudizio del pubblico, verranno consegnati dopo la esecuzione. Essi sono stati stabiliti come segue: a) 10.000 lire per il miglior testo patriottico; ... condo e 10.000 lire per il terzo. Agli autori dei testi letterari delle tre musiche risultanti premiate dal pubblico verrà assegnato un ulteriore premio di 5 mila lire per ciascun testo.

Gli interessati possono prendere visione del bando di concorso presso la sede della Lega Nazionale in Contrada del Corso 9.

Sono entrati dalla finestra

L'appartamento del bandaio Guido Radovich, di 20 anni, abitante in via San Cilino 27, è rimasta ieri incustodita dalle 6.30 alle 16, ora in cui egli è rincasato dal lavoro. La particolare circostanza non è sfuggita agli onnipresenti ladri, i quali, entrati nel cortile, forzavano una delle finestre, che s'apre a un metro dal suolo. Penetrati nella stanza da letto del Radovich, i malviventi s'impossessavano di un soprabito e di 4 lenzuola a una piazza, causandogli un danno di 35 mila lire.

NAVI IN PORTO

al 6 dicembre 1951

Porto vecchio: B. 7 «Bruciatutto» (it.); B. 10 «Loredan» (it.); B. 11 «Ralis» (gr.); B. 14 «Andriana L.» (gr.); B. 16 «Sarajevo» (jug.); B. 17 «Barletta» (it.); B. 18 «Abbazia» (it.); B. 20 «Esperia» (it.); B. 22 «Pavlos» (it.); B. 24 «Ruta» (it.); **Porto Duca d'Aosta:** B. 32 «L. Lauro» (it.); B. 35 «Dromit» (isr.); B. 36 «Aldebaran» ...

ELARGIZIONI VARIE

In memoria del barone Demetrio Economo dal barone Leo Economo lire 100.000 pro Osped. inf., 50.000 pro Banca Triestina (fondo D. Economo), 50.000 pro E.C.A., 50.000 pro Comunità greco-orientale e 50.000 pro C.R.I. (assist. sanit.).

In memoria di Teresita Vielmetti dal direttore didatt. e colleghi della figlia Eleonora 2500 pro Villaggio del Fanciullo.

In memoria di Nicolina Cristiani dalla famiglia Bartole 1000 pro alluvionati.

In memoria di Maria Naccari da Anita, Carla, Elena, Itala, Maria P. e Maria S. 1500 pro alluvionati.

Per una lieta ricorrenza da Nives e Elia Lucci 3000 pro alluvionati.

Da sette insegnanti pensionate 6000 pro Scuola F. Carniel (Cassa scolastica).

In memoria del cap. Marco Maria Martinolli da: dott. F. Ara, M. Moradei, B. Guarini, O. Vescovo, G. Skerlj, L. Craglietto, R. Amadi, N. Sala, V. Bon, R. Lauri e dott. A. Vivante 3100 pro Infanzia abbandonata.

In memoria di Adolfo D'Ambrosi da Anna Udovich ved. Goster 1000 e da Iolanda e Bruno Lugnani 1000, dalla famiglia Giuseppe Guido Stebel 1000 pro Vill. Fanc.; da Massimiliano Luzzatto 1000, da Ugo Margon 1000, da Narcisa Vicig 1000, da Emilio Mosenich 1000 e da Bizio Marco 1000 pro Ist. Rittmeyer; da Maria Newman 1000 pro erig. chiesa Madonna del Mare; dalla ditta A. Grioni 2000 pro alluvionati.

In memoria di Mario Todeschini da Francesca Moro 500 pro Madri Ausiliatrici; da Bona e dott. Giulio Cleva 1000 pro Vill. Fanc.; dal fratello Gaetano 4000 pro Conf. femm. S. Vinc. de' Paoli (parr. San Giusto); da Giacomo e Sergio Grioni 1000 pro alluvionati.

In memoria del cap. Marco Maria Martinolli dai cognati Sofia e Tullio Antonini 1000 pro Fondo Banelli, 2000 pro Esuli istr. (Sez. Lussino) e 2000 pro Osped. Magg. (Sez. urologica); dal nipote ing. Tullio 1000 pro Esuli istr. (Sez. Lussino); dalla famiglia Nestore Martinoli 1000 pro Osp. infantile.

In memoria di Mario Malutta dalla fam. Carturan 1000 pro Ist. Rittmeyer, dalla famiglia Salvatori 1000 pro Lega Nazionale.

In memoria di Carmela Colognatti da Nevea Mazzantini 1000 pro Vill. del Fanciullo.

In memoria di Caterina Sedlacek dalle figlie Antonietta 1000 e da Maria e Gianni Zacevini 1000 pro Orf. San Giuseppe.

In memoria di Marolla Michele dalla fam. Marolla 5000 pro Ist. Poveri e 5000 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Anna de Pretis da Giuseppe e Rosa Ludovisi 300 pro Osped. infantile.

In memoria di Enrico Tagliaferro, nel 25.o anniv., dal figlio Giulio 200 pro Orf. S. Giuseppe.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 6155 (6198), Generali 6550 (6575), Ras 1878 (1890), Bastogi 1446 (1454), Olcese 3860 (3890), Fisac 396 (—), Fibre 3080 (3100), Snia 2507 (2518), Finsider 547.50 (550), Ilva 229 (229.50), Catini 891.50 (896), Breda 23.50 (25), Fiat 474 (476), Sade 885 (889), Edison 1872 (1877), Seso 2040 (2035), Sip 1110.50 (1115), Vizzola 2075 (2100), Merideletr. 891.50 (893.50), Stet 2375 (2395), Distillati 2560 (2570), Eridania 13000 (13125), Anic 183 (185.25), Saffa 840 (844), Gas 25 (25.25), Rumianca 71.25 (72.40), Pirelli Ital. 962 (963), Pirelli e C. 936 (940).

TRIESTE

Generali 6520 (6540), Assicuratrice 850 (830), Ras 1884 (1888); invariato il resto del listino.

Valute libere: Sterlina 8400-8450, marengo 6450-6550, franco svizzero 157.50-157.75, dollaro 689-691, unitaria 1600-1620, scellini 20.50-21.50, oro al mille 885-888.

INATTESE DICH'ARAZIONI DI UNA DONNA, AL PRETORE DI TARCENTO

OSOVANI SEVIZIATI E UCCISI dai garibaldini nel bosco Romagno

Alla Corte di Lucca si attende la testimonianza sui gravi fatti

DAL NOSTRO INVIATO

Lucca, 6

«Non è nè l'odio nè il desiderio di vendicarmi che mi spingono oggi a fare queste dichiarazioni, che intendo far conoscere alla Corte d'assise di Lucca...». Così comincia la lettera giunta al Presidente qualche giorno fa e che egli stesso lesse in principio d'udienza, suscitando la più viva curiosità in tutti e non poche preoccupazioni tra i patroni della Difesa, i quali seguirono la lettura della lettera con mal celata preoccupazione.

Una donna, Maria Luisa Mansutti, una quindicina di giorni or sono, si era presentata al Pretore di Tarcento dicendo che aveva da fare delle importanti dichiarazioni in merito all'eccidio di Porzus. Naturalmente il magistrato raccoglieva l'esposto della donna e lo trasmetteva per competenza all'Assise di Lucca.

In esso la Mansutti, vedova Volpe, dichiarava che, dopo la fucilazione di suo marito (il quale sembra fosse stato un fascista assai noto in quella zona), avvenuta nel bosco Romagno, si era recata colà, insieme ad una sua figlioletta di 10 anni, per chiedere notizie del consorte. Essendo stata trattenuta, insieme alla bimba, dal comando partigiano che aveva sede nel bosco, perchè sospettata di spionaggio, aveva avuto modo di conoscere i capi di quel reparto «gappista», indicandoli nelle persone di «Orazio» (deceduto), «Stefano» (Alessio Cantarutti, detenuto), «Milano» (certo Gelati, non meglio identificato) e «Bino» (Rubino Sfiligoi, latitante).

Dichiarava inoltre che il 10 febbraio del '45, aveva visto a Dolegnano — località poco distante — sette garibaldini che, avendo preso un osovano giovane, piccolo e biondo (probabilmente il Celledoni, il medico dell'«Osoppo») con un braccio slogato, lo aiutavano a salire «in canna» ad una bicicletta, montata da tale Benito Romanutti. Seppe che il giovane osovano aveva tentato di fuggire e che stavano portandolo alla fucilazione. Non ometteva neanche il particolare che la bicicletta era stata dal Romanutti chiesta in prestito a tale Pietro Venica.

La vedova, poco più tardi, raccontava quanto aveva visto coi propri occhi a certo Severino Grattoni (che si trovava ospite del maresciallo dell'esercito Antonio Piccioli), il quale inforcata un'altra bicicletta si recava in giro fra i reparti garibaldini della zona, allo scopo di sapere chi fosse il giovane osovano ucciso. Quando il Grattoni tornò, ebbe a riferire alla Mansutti che quel povero ragazzo, piccolo e biondo, era stato ucciso a martellate.

Non basta. La vedova continua la sua dichiarazione dicendo di aver saputo più tardi, da una donna sessantenne, abitante nei pressi del bosco Romagno, conosciuta col nome di Rosa ed anche col nomignolo di «Strok», che già altri tre erano stati brutalmente bastonati, denudati e uccisi. Li aveva visti il figlio di costei, mentre li bastonavano in una stalla. Piangendo, la Rosa le aveva confidato che ad ucciderli erano stati Rubino Sfiligoi, Gino Felcaro e Tullio Di Gasparo.

Inoltre la Mansutti aggiunge va che, costretta per un rastrellamento avvenuto nel marzo, a fuggire, aveva incontrato per la strada di Scriò, due ragazze: due partigiane, tali Ada Fornasari e Agnolini Adelaide. Quest'ultima aveva in mano una borsa che, le aveva confidato, doveva essere appartenuta a «Bolla». La Rosa aveva anche detto alla Mansutti che queste due ragazze, andate per curiosità a veder fucilare i tre osovani, non avevano potuto resistere a tanta crudeltà ed erano fuggite in lacrime...

Questo diceva la donna nel suo esposto, redatto dinanzi al Pretore di Tarcento e le notizie apparivano così dettagliate e precise, che le persone da lei indicate potevano essere rintracciate e fatte convenire a Lucca. E stamane c'erano infatti tutte: c'era il Venica, il Romanutti, il maresciallo Piccioli, l'Ada Fornasari, giovane cuoca del battaglione «Ardito», e la Adelaide Agnolini dello stesso battaglione

Mancava solo Severino Grattoni, perchè ammalato, e soprattutto mancava la Maria Luisa Mansutti, perchè nella confusione dei numerosi spostamenti testimoniali avvenuti in questi giorni, la cancelleria dell'Assise, aveva dimenticato di mandarle l'invito a presentarsi all'udienza di oggi. Comunque, nessuno dei testi ha potuto o saputo dir niente di quanto la Mansutti aveva affermato. Possibile però che si sia levata tanta roba dalla testa? Lo sapremo domani quando sarà posta a confronto coi testimoni da lei indicati.

GIUSEPPE CARTONI

Oltre settecento morti per l'eruzione nelle Filippine

Manila, 6

Il vulcano Hibok è entrato questo pomeriggio in eruzione per la quinta volta. Un intero villaggio è isolato dalla lava dal resto dell'isola di Comiguin, la quale sembra circondata da una immensa nuvola di fumo. L'eruzione odierna avrebbe provocato 200 morti.

In seguito all'attività del vulcano si lamentano complessivamente oltre 700 morti, moltissimi feriti e 10 mila evacuati. Sebbene la pioggia di pietre e di lava continui, le autorità dominano ormai la situazione grazie alla rapidità dei soccorsi.

Le eruzioni hanno avuto carattere tanto improvviso che la maggior parte della popolazione abitante nei pressi del vulcano non è riuscita a fuggire. Cinque villaggi sono stati completamente distrutti e tutti gli abitanti sono morti. Il fumo è tanto denso che anche in pieno giorno l'isola è avvolta dalle tenebre. L'improvviso fenomeno ha terrorizzato la popolazione primitiva, che ha creduto si trattasse della fine del mondo. Un calore soffocante si è diffuso nell'isola, e la vegetazione appare riarsa come in seguito ad una lunga siccità. L'opera di soccorso è resa più difficile dalla temperatura intensa e dalla fitta pioggia di ceneri.

APPRODANO A PESARO tredici lussignani

Pesaro, 6

Una motobarca del Dipartimento di Lussinpiccolo ha approdato oggi al porto di Pesaro, dopo un viaggio attraverso l'Adriatico, durato l'intera notte. A bordo si trovavano 13 persone, fra cui due donne e un bambino di 3 anni e mezzo. I fuggitivi hanno dichiarato ai funzionari della Questura di avere da tempo architettato la fuga per non sottostare al regime poliziesco di Tito.

L'ONU E IL DISARMO

QUESTA sesta sessione dell'Assemblea generale dell'ONU si trova a trattare un problema importantissimo, il più grave forse fra quanti possano essere affrontati in questo momento dalla diplomazia mondiale: il problema del disarmo.

La genesi della questione è nota: il 19 novembre le tre grandi Potenze occidentali presentavano all'Assemblea il piano tripartito di disarmo; il 24, il rappresentante dell'URSS, Viscinski, presentava un piano di disarmo sovietico, sotto forma di 12 emendamenti al progetto occidentale. Nel dibattito generale si è inserita, il giorno 26, la proposta di tre Paesi arabi — Siria, Irak e Pakistan — nell'intento di creare un Sottocomitato delle quattro grandi Potenze per il disarmo. Prima gli occidentali e poi i sovietici esprimevano il loro consenso a tale proposta, sicchè il Sottocomitato, riunitosi il primo corrente sotto la presidenza dell'attuale Assemblea generale, il messicano Padilla Nervo, per concordare le norme di procedura, si è messo subito al lavoro lunedì scorso.

Le riunioni del Sottocomitato sono segrete, essendo apparsa ovvia, una volta tanto, l'opportunità di tornare ai metodi della vecchia diplomazia pur tanto bistrattata, sottraendo un argomento così delicato agli accalorati dibattiti polemici delle sedute plenarie. Nulla o ben poco trapela perciò attraverso le porte chiuse della sala di riunione del Sottocomitato, se non l'espressione di un ottimismo più o meno ufficiale per bocca del presidente Padilla Nervo. Tuttavia è un ottimismo che trova scarso credito nei circoli internazionali, i quali, pur non volendo negare a priori ogni possibilità di un atteggiamento conciliatorio da parte sovietica, non nascondono i loro forti dubbi in proposito, rammentando come tutte le volte che i rappresentanti sovietici si sono incontrati a tu per tu con quelli occidentali, ne abbiano approfittato soltanto per imbastire interminabili diatribe che prima o poi si sono dovute troncare senza frutto alcuno.

Per fortuna le discussioni dei Quattro questa volta non potranno protrarsi troppo a lungo, perchè ai lavori del Sottocomitato è stato fissato un termine massimo di dieci giorni, che verrà a scadere appunto il 10 di questo mese. Per quella data i Quattro, abbiano raggiunto o no un risultato definitivo, dovranno dare relazione del loro operato al Comitato politico dell'Assemblea generale, il quale deciderà sul da farsi. Questo termine di tempo si spiega anche col fatto che il Sottocomitato non ha il compito di entrare nel merito delle proposte particolari per il disarmo (chè altrimenti diventerebbe una vera e propria Commissione del disarmo), ma solo quello più modesto di appurare se esiste o meno una base d'accordo su tale argomento fra le quattro grandi Potenze, accordo che — a giudizio dei Paesi minori dell'ONU — è indispensabile per un'eventuale attuazione del disarmo.

Fissata così entro dei limiti precisi la competenza del Sottocomitato, in quali termini si prospetta il problema di cui esso deve occuparsi? Sono i termini stessi dei due piani di disarmo, quello tripartito e quello sovietico, presentati due settimane or sono alla Assemblea generale. Essi differiscono tra loro in alcuni punti, che vale la pena esaminare particolareggiatamente:

1) Anzitutto, come prima misura da prendere per giungere gradualmente al disarmo,

Il PIANO TRIPARTITO pone la denuncia diretta di tutte le forze armate e tutti gli armamenti (compresi quelli atomici).

Il PIANO SOVIETICO invece dà la precedenza immediata al bando delle armi atomiche prima che sia stato elaborato qualsiasi sistema di controllo, che sia stata effettuata qualsiasi ispezione internazionale, che sia stata decisa qualsiasi riduzione di forze armate o armamenti. In questo modo che valore concreto può avere un semplice divieto rimasto sulla carta?

2) Quanto alle forme di controllo:

Il PIANO TRIPARTITO non si accontenta della semplice denuncia delle forze armate e degli armamenti su iniziativa dei singoli Stati, ma richiede un'immediata verifica dei dati così ottenuti, una verifica imparziale e internazionale allo scopo d'accertarne la completezza e l'esattezza. Non solo, ma esso aggiunge che denuncia e verifica dovrebbero avere carattere continuativo, affinchè in qualunque momento il mondo possa conoscere la forza militare di qualunque Paese.

Il PIANO SOVIETICO prevede anch'esso la trasmissione di informazioni da parte dei singoli Stati sulle loro forze armate e armamenti a un organo internazionale di controllo, ma senz'alcuna verifica e ispezione internazionale. In questo modo chi garantisce che i dati forniti da uno Stato siano esatti e completi? Il piano sovietico fa eccezione soltanto — a tale riguardo — per le armi atomiche.

3) In fatto di armi atomiche:

Il PIANO TRIPARTITO prevede esplicitamente il bando di esse, conformemente a un accordo apposito o al progetto già delineato dall'ONU per il controllo internazionale dell'energia atomica. Non solo, ma esso dispone delle valide misure di garanzia per far sì che tale divieto non venga violato in alcuna parte del mondo.

Il PIANO SOVIETICO (che in linea di principio attribuisce, com'è facile immaginare, preminente importanza al bando delle armi atomiche), ammette soltanto «una» ispezione internazionale degli impianti atomici, per controllare l'osservanza del bando delle armi atomiche prescritto al punto 1). Ma dopo questa prima e ultima ispezione atomica, chi assicura che qualche Stato non riprenda in segreto la fabbricazione delle armi atomiche?

4) Riguardo la riduzione vera e propria degli armamenti:

Il PIANO TRIPARTITO dispone che tutti gli Stati militarmente potenti (compresi quelli che non fanno parte dell'ONU) consentano al disarmo entro quei limiti massimi che verranno fissati in sede internazionale per ciascuno di essi, secondo opportuni criteri da stabilire in un secondo tempo. In questo modo si otterrebbero «la regolamentazione, la limitazione e l'equilibrata riduzione» di tutte le forze armate e tutti gli armamenti, dal momento che si creerebbe una certa proporzione tra i potenziali militari autorizzati per i singoli Stati.

Il PIANO SOVIETICO invece contempla il disarmo di cinque Stati soltanto, ossia le grandi Potenze che sono membri permanenti del Consiglio di sicurezza (Stati Uniti, Granbretagna, Francia, Unione Sovietica e Cina). Per giunta, sarebbe non già un disarmo «equilibrato» (come quello previsto dal piano tripartito) bensì un disarmo di un terzo indiscriminatamente per tutti i cinque Paesi considerati. Ciò significa che — a parità di altre condizioni — il rapporto di forze ora esistenti tra di loro resterebbe immutato, e cioè nelle attuali condizioni di squilibrio; al contrario, non sono le armi che si tolgono, ma quelle che si lasciano ai singoli Stati che assicurano o meno un disarmo equilibrato. Infine, tale riduzione verrebbe differita secondo il piano sovietico, a un anno di distanza, mentre il bando delle armi atomiche dovrebbe essere immediato.

Queste, in breve, le divergenze essenziali fra i due piani di disarmo sottoposti all'ONU. Basta un esame comparativo per notare quale dei due presenti obiettivamente maggiori possibilità d'essere applicato con successo, offrendo in tal caso le migliori garanzie di equità e sicurezza per tutti gli Stati che l'adottassero. Non è detto che il Sottocomitato ora al lavoro non possa trovare qualche punto di contatto tra i due piani, o qualche compromesso su punti particolari. Ma vi sono delle clausole cui difficilmente si potrebbe rinunciare senza compromettere sin dall'inizio tutta l'efficacia del piano: in primo luogo, fra esse, la simultaneità di proibizione e controllo delle armi atomiche. Da parte occidentale s'insiste in questo senso, da parte sovietica invece si vuole l'una subito e si rimanda l'altra a dopo. Non è chi non veda come, in questa maniera, si venga, oltre tutto, a colpire unilateralmente quella Potenza che dispone al presente di una preponderanza militare nel campo atomico, lasciando intatto il potenziale militare di un'altra che abbia la prevalenza negli armamenti di tipo cosiddetto «convenzionale». E' un assurdo contro la logica prima ancora che contro il diritto, e come tale chiaramente inaccettabile.

SI E' INIZIATA LA FASE CONCLUSIVA DEL PROCESSO GRANDE

«Vincenzina non si è suicidata» riafferma decisamente la P. C.

La tesi contraria sarebbe stata architettata dall'imputato assieme al console Bovo - La Virando era intenzionata di giungere alla separazione legale? - Oggi ancora una volta verrà ricostruita la tragedia di Bangkok

Bologna, 6

Con l'arringa del patrono di P. C. avv. Caron, si è iniziata stamane la fase dibattimentale, conclusiva del processo Grande. L'imputato è assente: ha indirizzato una lettera al Presidente dichiarandosi indisposto.

L'avv. Caron ha esaminato, controbattendole, quelle che egli presume saranno le tesi difensive. «I fascicoli processuali che ho l'onore di esaminare con voi — dice rivolgendosi alla Corte — portano impresso un titolo a lettere indelebili: «Vincenzina Virando non si è suicidata», un titolo che ha resistito a un attacco ultraeccezionale, conservando i suoi caratteri vividi di allucinante convinzione».

«Non ci sarebbe bisogno di dare ulteriori spiegazioni — prosegue l'oratore — perchè quanto hanno detto i periti ufficiali è più che sufficiente, tuttavia riteniamo utile controbattere ancora tutti i tentativi di deviazionismo fatti da Grande e dai suoi numerosi fautori. L'unica tesi della Difesa può essere questa: momento di pazzia furiosa, improvvisa, che ha reso Vincenzina ingiusta verso se stessa ed ha armato la sua mano. A sostegno di tale ipotesi la difesa ha addotto infiniti argomenti che hanno nome: clima, ereditarietà, predisposizione, stato di gravidanza incipiente. Si è andati anche più in là sulla strada dell'atavismo e della predisposizione e si è asserito perfino che uno zio di Vincenzina si suicidò, che una zia morì di mal misterioso. Si è detto ancora che Vincenzina voleva tornare in Italia per riscuotere una vistosa eredità. Ecco tre tentativi della Difesa: falso il primo, falso il secondo, ignobile il terzo.

«Due processi sono stati fatti — ha proseguito — due prove generali, due agoni che hanno temprato l'imputato rendendolo scaltro!». Entrando a delineare quella che appare la sua tesi fondamentale, (profonda, intima, divergenza fra i coniugi che spinse Vincenzina a contemplare l'eventualità di una separazione, assai temuta dal marito per le conseguenze che avrebbe portato nella carriera), l'avv. Caron afferma: «Grande era al corrente del desiderio della moglie di interrompere la vita coniugale. In udienza è venuto implicitamente ad ammettere un ventilato viaggio di Vincenzina in Europa. Vincenzina voleva tornare, secondo Grande, a raccogliere l'eredità della zia Cary. Ma la ragione della partenza per l'Italia è ben altra».

Nelle lettere di Vincenzina ai genitori, alla cugina, al fratello, secondo l'avv. Caron, «il nome di Ettore viene fatto per quanto basti a realizzare il proprio programma: [illegible] che la tragedia fu [illegible] [illegible] se: «Non chiesi io al medico tedesco di fare un certificato da cui risultasse la pazzia, pensai che dovesse essere stato lo stesso Grande». «Le cose dunque — prosegue l'avv. Caron — si possono così ricostruire: Grande fa fare al medico tedesco un certificato da cui risulta la pazzia, Bovo e Umiltà, senza alcun serio esame, fan propria la tesi di Grande. Questi si appoggia, poi, sulla tesi di Bovo e Umiltà. E' un giro vizioso. E' Grande che ha «creato» la pazzia, Umiltà l'ha seguito, Bovo lo ha servito».

Esaminate varie contraddizioni che risultano da lettere, telespressi, testimonianze di diplomatici ed interrogatori e documenti dello stesso Ettore Grande, l'avv. Caron annuncia una dimostrazione rigorosa che la tesi del suicidio è stata creata da Grande e Bovo, dimostrazione che si desume dall'esame di quanto successe fra le 7 e le 8 del 23 novembre nella via di Rajadamry Road».

A questo punto il Presidente interrompe l'avvocato, e rimanda l'udienza a domattina.

Fosco delitto presso Reggio

Giovane donna uccisa con un colpo alla nuca

Reggio Emilia, 6

Una giovane vedova, tale Wilde Castellani, di 26 anni, da Agnolo del Piano, è stata uccisa alle 18.30 di ieri sera con un colpo di rivoltella sparatole a bruciapelo alla nuca mentre stava raggiungendo la fontana per attingervi acqua. La disgraziata, banconiera nello spaccio cooperativo poco distante dalla fontana, in località Villa Seta del Comune di Cadelbosco di Sopra, è stata trasportata subito all'ospedale di Castelnuovo di Sotto, ove è deceduta.

Questa sera un drammatico colpo di scena ha chiuso le indagini prontamente iniziate dai carabinieri per l'identificazione del responsabile del delitto.

Alle ore 20, a Villa Seta, a circa 50 metri dall'abitazione della Castellani, tale Virginio Incerti Marastoni, di 27 anni, ha tentato di uccidersi con un colpo di pistola al capo. Trasportato d'urgenza all'ospedale di Reggio, vi è stato ricoverato in imminente pericolo di vita.

Pare che l'Incerti abbia lasciato un biglietto ove si accuserebbe del grave delitto, epilogo di una tormentosa passione, dalla quale era stato travolto e che lo aveva spinto più volte a dichiararsi alla giovane vedova, che aveva però sempre ricusato le sue profferte.

Nelle strade carinziane

Un torpedone italiano si scontra con un autocarro

Vienna, 6

Un torpedone italiano si è scontrato oggi con un autocarro delle poste austriache in Carinzia, presso Riegersdorf. Lo scontro è stato provocato dal fatto che il gelo aveva reso la strada molto sdrucciolevole. L'impiegato postale Josef Maier, di Klagenfurt, è deceduto, mentre altre tre persone sono rimaste ferite e sono state ricoverate all'ospedale di Villacco. Ambedue gli automezzi sono rimasti gravemente danneggiati.

L'ergastolo all'uccisore della partigiana Giaccone

Trento, 6

Stasera, dopo tre rinvii, il processo contro il tenente delle SS dott. Giuseppe Feuchtinger, di 39 anni, da Vienna, accusato di omicidio e di violenza carnale contro la partigiana Beatrice Giaccone, si è concluso con la condanna dell'imputato all'ergastolo, con un anno di isolamento diurno per il delitto più grave e a dodici mesi di reclusione per la seconda imputazione.

La Corte, accogliendo la tesi del P. G., ha respinto una eccezione di incompetenza, sollevata dai difensori, ordinando la conclusione del dibattimento. Il P. G. nella sua requisitoria, ha dichiarato che il carattere violento del Feuchtinger, i suoi precedenti di fanatico nazista e di ufficiale delle SS, il nomignolo di «Tiratore alla nuca» e infine la testimonianza decisiva del col. Giovanni Kunz della Gendarmeria di Vienna e del gen. Harster delle SS di stanza a Verona, il quale ultimo affermò che l'imputato fu condannato a morte dal tribunale militare delle SS di Gardone e che la sentenza non fu eseguita per il sopraggiungere della fine della guerra, costituivano le prove evidenti della colpevolezza dell'ufficiale.

Pertanto il P. G. ha proposto la condanna all'ergastolo per l'omicidio e a 17 anni di reclusione per la violenza carnale aggravata. L'avv. Perego nella sua arringa di difesa aveva invece richiesto una sentenza assolutoria per insufficienza di prove.

CIMELI DEL RISORGIMENTO in una mostra allestita a Londra

L'iniziativa dovuta all'Ambasciatore Gallarati-Scotti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 6

Nella sede dell'Istituto italiano, l'Ambasciatore d'Italia Duca Gallarati Scotti ha inaugurato oggi una mostra che fa rivivere un periodo aureo dei rapporti italo-britannici, quello in cui i più nobili spiriti della penisola non ancora unificata guardavano a questo paese come il protettore generoso, al magnanimo assertore della libertà, ed in esso trovavano asilo, assistenza e incitamento. La mostra è intitolata «Granbretagna e Italia durante il Risorgimento». Ha preso l'iniziativa il nostro Ambasciatore, che non poteva augurarsi più significativo epilogo della sua missione londinese: egli lascia infatti, com'è noto, il suo posto, e quello di oggi è stato, per così dire, il suo ultimo atto pubblico nella capitale britannica.

Presente un folto pubblico di autorità inglesi, tra cui il Sottosegretario agli Esteri, Lord Reading, e le notabilità della colonia italiana, il Duca Gallarati Scotti ha messo in luce il significato dell'esposizione, che non vuole essere una mera esibizione di storici cimeli più o meno ingialliti, ma esprime un anelito di libertà che ha un valore più che mai attuale perchè impegna le coscienze a sentire il valore immenso della libertà riconquistata e il dovere di difenderla.

Ha quindi parlato il prof. Trevelan, famoso storico inglese di Garibaldi e del Risorgimento. Con la parola dello studioso e l'amore del devoto amico dell'Italia, ha rievocato l'epopea garibaldina e la passione del Risorgimento inneggiando all'amore tra i due paesi.

La mostra, che resterà aperta sino alla fine di febbraio, è stata allestita dal direttore dell'Istituto italiano, prof. Calogero, coadiuvato dalla signorina Morelli, vicedirettrice del Museo del Risorgimento di Roma. Largo contributo è pervenuto da ambo le parti, italiana e inglese. Il nostro Ministero degli Esteri, i Musei del Risorgimento di Torino, Roma, Milano, Firenze hanno mandato materiale prezioso. Biblioteche insigni hanno messo a disposizione documenti rari che anche in Italia raramente sono esposti al pubblico. Privati cittadini inglesi, discendenti o eredi di uomini politici dell'epoca, sono andati a gara nell'arricchire la mostra prestando carteggi, diari, autografi inediti che ricordano la vita dei nostri esuli e il contributo inglese alla nostra lotta per l'unità e l'indipendenza.

Un'aura di altri tempi, vagamente romantica, avvolge il visitatore a tu per tu con le eleganti bacheche che fanno emergere un mondo carico di storia, e si rimpiange che la lotta politica sia oggi così poco romantica. Per gentile concessione di Lady Mountbatten è stata dischiusa, per la prima volta, quella miniera di storici documenti che è l'archivio di Lord Palmerston. C'è la lettera con cui in un impeccabile italiano, quel grande uomo politico invitava il messo papale a sollecitare dal suo Sovrano l'attuazione di riforme democratiche, e l'altra, indirizzata al rappresentante inglese a Torino, che vivamente deplora la scarsa magnanimità del Re di Sardegna verso i seguaci di Mazzini. Le figure dei grandi italiani e inglesi, care e venerate da ambedue i popoli, sono tutte presenti, da Garibaldi a Mazzini, Foscolo, Santorre di Santarosa, a Byron e Shelley. Rivive nelle sale di Belgrave Square una festa di rinnovata fraternità.

CARLO TROTTER

Guerra di controproposte per la tregua in Corea

Munsan, 6

Nella seduta odierna del comitato dei quattro, il gen. Howard Turner, primo delegato alleato, ha chiesto se i comunisti erano disposti a nominare un secondo sottocomitato per cominciare subito la discussione sull'altro grosso problema dello scambio dei prigionieri. Il primo delegato comunista gen. Lee San-cho ha risposto senza perifrasi che il generale Nam Il, capo della delegazione cino-coreana, aveva deciso che non si parlasse di prigionieri, come era stato chiesto l'altro giorno dagli alleati, fino a quando non fossero stati compiuti progressi tangibili nella definizione delle condizioni di armistizio. E Turner ha replicato, irritato: «Fino a quando voi definirete progresso soltanto il fare quel che voi ci chiedete di fare non vi saranno progressi di sorta». La discussione si è fatta serrata e Turner non ha esitato a dire che il comando delle Nazioni Unite non subirà alcun ricatto e che nessun prezzo sarà pagato per il riscatto dei prigionieri.

Vi è stato un momento di sospensione sotto la tenda di Panmunjon, tanto reciso era stato il generale Turner nella sua dichiarazione; lo ha rotto egli stesso passando ad altro. Cioè alla presentazione di un nuovo piano di otto punti per la soluzione dello spinoso problema delle condizioni dell'armistizio. Tale piano equivale a un rigetto sostanziale delle ultime controproposte comuniste e ad una nuova enunciazione, più semplice, dei cardini alleati per l'esecuzione della tregua. Il gen. Sancho ha preso freddamente atto della comunicazione alleata riservandosi di affrontare domattina la discussione di merito. Poi il dibattito ha toccato questioni minori, riguardanti punti già convenuti, e l'intesa su di esse è stato l'unico bilancio attivo della giornata.

Pacciardi e Dunn a Brindisi

OTTO UNITA' AMERICANE donate alla nostra Marina

Brindisi, 6

L'Ambasciatore degli Stati Uniti Dunn ha oggi consegnato al Ministro Pacciardi, per la Marina militare italiana, otto unità donate dal suo Governo al Governo italiano in base al programma di aiuti militari. La cerimonia, svoltasi sul piazzale del Monumento al Marinaio d'Italia, a breve distanza dalle otto unità alla fonda nel porto, ha avuto carattere solenne.

Pacciardi nel suo discorso ha annunciato che fra poche settimane usciranno dalle nostre industrie apparecchi a reazione di fabbricazione italiana, e fra qualche giorno in vari cantieri italiani sarà dato inizio alla costruzione di nuove navi per rinnovare la flotta.

Le otto unità consegnate alla Marina italiana sono: due cacciatorpediniere e sei motocannoniere di appoggio. I due caccia, «Levriero» e «Artigliere» andranno a far parte della 2.a Divisione, il gruppo delle motocannoniere («Alano», «Mastino», «Molosso», «Bracco», «Spinone» e «Segugio») andranno a far parte della 3.a Divisione.

Il processo del Bracco

Uno dei rapinatori svelato da un'immagine sacra

Chiavari, 6

Prosegue il processo contro i rapinatori del Bracco. Sono stati interrogati stamane Romanisio Cesare e il figlio Giovanni, che verso le 11 del 7 novembre 1950 furono affrontati da due individui armati e mascherati sulla provinciale che dalla via Aurelia scende a Levanto. Essi confermano che la statura dei due banditi corrisponde a quella dei fratelli Rossi. Romanisio Giovanni descrive quindi l'immagine di Santa Rita che teneva nel proprio portafogli e che gli era stata donata da una suora dell'ospedale di Genova nel 1942. Questa immagine fu poi trovata in possesso dell'imputato Beniamino Rossi ed è questa una delle prove positive a suo carico. Mostrata un'altra volta l'immagine al Romanisio, questi ha confermato di riconoscerla per sua.

Traffico di sigarette stroncato a Venezia

La merce arrivava da Pirano via mare

Venezia, 6

La polizia tributaria ha assicurato alla Giustizia numerosi componenti di due bande di contrabbandieri che da anni rifornivano il mercato nero di Venezia di sigarette estere importate dalla Zona B del T.L. E' stato assodato che il primo gruppo, di cui sono stati arrestati sei degli undici componenti, ha contrabbandato 2 milioni 519 mila sigarette, delle quali sono state sequestrate 359 mila, mentre a carico della seconda associazione, di cui cinque componenti sono stati arrestati e altri nove sono latitanti, è stato accertato un contrabbando di 14 milioni 330 mila sigarette.

I componenti della prima banda sono passibili di una multa variante da 75 milioni 575 mila a 377 milioni 850 mila lire oltre ai diritti di confine ammontanti a 32 milioni 400 mila lire. Ai componenti del secondo gruppo sono applicabili multe varianti da 367 milioni 200 mila a 1.836 milioni di lire oltre i diritti di confine che ascendono a 183 milioni 600 mila lire.

Le due bande per esercitare i loro traffici si servivano di natanti che da Pirano trasportavano la merce a Venezia.

27 OPERAI ITALIANI espulsi dalla Romania

Vienna, 6

Altri 27 italiani hanno dovuto lasciare Bucarest per ordine della polizia. La maggior parte di essi sono operai che lavoravano fino a pochi giorni fa nelle fabbriche nazionalizzate romene. Durante la loro sosta nella capitale austriaca essi hanno raccontato che le masse lavoratrici romene sono costrette a lavorare a cottimo per garantire alle famiglie il minimo indispensabile per l'esistenza. Inoltre l'orario normale è dalle 9 alle 10 ore lavorative al giorno.

Fra i rimpatriati vi è anche un operaio espulso dopo sei mesi di prigione per avere espresso parere sfavorevole al Governo comunista. Stasera il gruppo di italiani.

GIORNALE SPORT

IL LEGNANO PER TRIESTE
ASSENTE MAZZA e Trevisan dubbio
Forse Roffi da centravanti

Legnano, 6

Ben difficilmente Trevisan potrà essere in campo domenica nella partita contro i suoi ex compagni rosso-alabardati, attualmente rivali. Durante lo incontro vittorioso, sostenuto con la Fiorentina, il popolare Memo, che nell'inabituale ruolo di centroavanti ha marcato il punto che sanciva la prima affermazione del Legnano, ha riportato uno strappo muscolare intercostale. Il medico ha rilevato seri dubbi sulla possibilità di rapida guarigione e Trevisan lamenta un acuto dolore alla regione costale anche soltanto per la respirazione. Hanno chiesto a Trevisan se gli dispiacesse di dover abbandonare temporaneamente l'agone e egli ha detto che quello gli rincresce perchè interrompe l'attività nel momento in cui la squadra sta riprendendosi, ed è sentito assai bene quest'anno — ha precisato Memo — e contavo di salire la graduatoria dei tiratori. Mi dispiace anche per il Legnano che in questo periodo ha bisogno dell'aiuto di tutti.

Ma Trevisan ha detto altresì che l'infortunio lo toglie dal grave imbarazzo di dover lottare contro la squadra del suo cuore, anche essa in procinto di uscire dalla crisi: «Il dovere professionale — egli ha precisato — mi avrebbe fatto impegnare a fondo contro la squadra che sempre amo, la squadra della mia città. Se era destino che dovessi rimanere infortunato e assente per una domenica dalle competizioni del campionato, ebbene, tanto meglio che mi sia stato risparmiato l'imbarazzo di combattere contro la Triestina».

La preoccupazione degli sportivi legnanesi è tanto più aumentata poichè l'esperimento fatto del centroavanti Mazza non ha sortito l'esito sperato: lungi dall'aver conseguito la guarigione, Mazza lamenta sempre dolori acuti al ginocchio infortunato. La sua partecipazione all'incontro di Trieste è da escludersi. Se Trevisan non potrà giuocare, Puricelli dovrà risolvere il problema del ruolo numero 9 con un'improvvisazione. Negli ambienti meglio informati si ritiene che a risolverlo verrà chiamato Roffi, l'attaccante che gli sportivi giuliani ricordano per la potenza del tiro, quale ala dell'Udinese. In allenamento con la squadra riserve, Roffi s'è messo in luce dimostrando molta freschezza.

Militari-Rivarolese 2-0 (0-0)
Boscolo ha segnato

Genova, 6

Per l'incontro d'allenamento con la Rivarolese la rappresentativa militare ha assunto la seguente formazione: Buffon; Bersia, Bertoni IV; Bergamaschi, Vultaggio, Pinardi; Boscolo, Abbà, Mannocci, Scaramuzzi, Giorgetti.

Nel primo tempo la rappresentativa militare ha tardato ad ambientarsi, mettendo subito in mostra però una difesa solida mentre rivelava deficienze all'attacco ove Mannocci non ha saputo sfruttare numerose occasioni. Il gioco è stato frenato dalle condizioni del campo, ma verso lo scadere del tempo si è incominciato a vedere qualche cosa di buono specialmente tra i reparti difensivi.

Nella ripresa, le pecche rivelatesi nel primo tempo sono in parte eliminate sia per l'incisività dimostrata con l'inserimento di Cassin al centro e con la sostituzione di Giorgetti con De Santis, sia per il gioco coordinato svolto dalle mezze ali. Gioco in generale più redditizio. Due reti sono state segnate. Al 20' un'azione maturava sulla sinistra con De Santis e Cassin; il portiere della squadra alienatrice, uscito a vuoto, dava la possibilità a Boscolo di mettere in rete. Dopo soli quattro minuti, su contropiede, Abbà raccoglieva, smistava a Cassin il quale, da pochi passi, superando il portiere, segnava di prepotenza. Al termine della partita tutti i componenti della rappresentativa militare hanno fatto ritorno alle proprie case: si ritroveranno lunedì prossimo a Napoli per l'incontro che il 16 corrente disputeranno con la rappresentativa del Belgio. La rappresentativa italiana si recherà quindi il 23 corrente a Nizza per incontrare quella francese.

Schermidori argentini per Helsinki. Il numero uno della scherma argentina, Fulvio Galimi, si è qualificato per le Olimpiadi 1952. Si sono meritati la designazione per Helsinki anche José Maria Rodriguez (primo ex-aequo con Galimi nelle gare di eliminazione), Santiago Massini, Domingo Romano, Pablo Lanna, Alejandro Daeli, Enrique Tria[illegible] ed Ernesto Marcia.

Biglietti per le Olimpiadi. Si annuncia che domenica prossima avrà inizio la vendita dei biglietti per le Olimpiadi invernali di Oslo. Si farà eccezione per il pattinaggio, i cui biglietti si venderanno a partire dal 18 dicembre, e per lo hockey, che vedrà solo il mese venturo l'inizio della vendita.

TONI NUCIARI E IL BENIAMINO DEGLI SPORTIVI TRIESTINI; MOLTA PARTE DELLA ATTESA RISCOSSA ESSI AFFIDANO AL BRAVO PORTIERE, AL QUALE VA PURE GRAN MERITO DEL PAREGGIO CONSEGUITO A PADOVA

SAVITT E SEDGMAN DISPUTERANNO la finale del campionato del Victoria

Seixas impegna a fondo il numero uno australiano — Tanto più facile la vittoria dell'americano su McGregor

Kooyong, 6

L'americano Dick Savitt e l'australiano Frank Sedgman disputeranno la finale del campionato del Victoria. Savitt ha sconfitto in semifinale il numero due australiano Ken McGregor per 6-3, 6-4, 6-4, mentre Sedgman ha prevalso su Vic Seixas, recente vincitore dei campionati della Nuova Galles del Sud, per 5-7, 6-2, 11-9, 7-5.

Il campione di Wimbledon ha mostrato di essersi ormai ripreso dalla crisi in cui versava all'arrivo in Australia, e in un'ora e dieci minuti ha riportato la vittoria [illegible]

Ben più combattuto l'altro incontro [illegible] va a prevalere sul rivale, rivelatosi campione assai più completo di quanto si credesse al suo arrivo in Australia.

La finale avrà luogo sabato. Il presidente della federazione australiana ha intanto annunciato che la squadra di Coppa Davis sarà così formata: Frank Sedgman, Ken McGregor, Mervyn Rose, Ian Ayre, Don Candy. Juniores saranno Ken Rosewall e Lew Hoad.

Festose accoglienze ai vincitori della Carrera

Busto Arsizio, 6

Provenienti dal Messico, sono giunti questo pomeriggio all'aeroporto intercontinentale della Malpensa, con un aereo delle linee [illegible], i corridori Ascari, Villoresi e Chinetti, accompagnati dall'ing. Canestrini. A riceverli erano convenuti sul campo il vincitore della «Carrera» Taruffi, i dirigenti dell'A.S.A.I. con il presidente Sportoro ed il marchese Brivio della Commissione automobilistica sportiva, nonchè numerosi sportivi, che hanno tributato ai corridori una calorosa manifestazione di simpatia.

Il Racing campione d'Argentina
BOYE' SEGNA IL GOL DELL'ULTIMA PARTITA

Buenos Aires, 6

Con la vittoria conquistata sul Banfield per uno a zero, il Racing di Buenos Aires ha vinto il campionato argentino di calcio 1951. L'unica rete della giornata è stata segnata dal cannoniere dei campioni, l'ala destra Mario Boyè. L'ex genoano ha sparato da posizione angolatissima mettendo in rete. Non era una partita molto facile per il Racing, e i suoi tifosi accorsi a Banfield (un sobborgo di Buenos Aires) hanno dato libero sfogo alla esultanza allorchè l'arbitro ha fischiato la fine. I campioni avevano iniziato la partita con una certa preoccupazione per l'assenza del centravanti Inocencio Rastelli, infortunato ad una caviglia. Nella ripresa, il portiere Grisetti Garcia è stato colpito duramente al capo, ma è riuscito a rimanere fra i pali e a rintuzzare i tentativi di pareggio del Banfield.

Le statistiche della F.I.G.C.
Oltre cinquemila le società calcistiche

La Segreteria della Federazione Italiana Giuoco Calcio ha raccolto alcuni dati statistici sull'attività svolta nella decorsa stagione, dai quali emerge lo sviluppo sempre crescente di questo popolarissimo sport. Le Società affiliate sono salite da 4.864 (tante erano nella stagione 1949-50) a 5.147;

DA BUDAPEST A GAND PASSANDO PER LA SVIZZERA
Il basket in Europa
Formidabile anche la rappresentativa maschile d'Ungheria - Il miracolo di Strong - Marinelli come Busnel?

Siamo ormai entrati decisamente nel pieno della stagione cestistica internazionale, e le rappresentative delle varie Nazioni si cimentano nelle prime importanti prove che dovranno decidere della loro attività futura, tutte avendo come ultimo obiettivo la partecipazione alle Olimpiadi di Helsinki. Se i tornei di fine estate, ad Istanbul ed Alessandria, poco hanno potuto dirci sulla effettiva consistenza delle varie squadre partecipanti, in quanto parecchie erano presenti soltanto per ragioni di politica sportiva, molto interessanti invece sono stati il torneo di Budapest dello scorso novembre ed i recentissimi incontri di Losanna e Gand.

La prima manifestazione in particolare va esaminata con grande attenzione, in quanto vi si sono registrati dei risultati che hanno messo a rumore gli ambienti cestistici di tutta l'Europa, al di qua ed al di là della cortina. L'Ungheria ha vinto tanto il torneo femminile quanto quello maschile, e se per il primo risultato nulla v'è da eccepire in quanto era ben noto il valore delle ragazze magiare, la vittoria della squadra maschile non può non meravigliare. Prima di tutto per essere stata conseguita a spese della Cecoslovacchia, che era stata la vincitrice morale degli ultimi campionati europei, in secondo luogo per l'entità del punteggio. 78 punti hanno segnato gli ungheresi nello incontro decisivo, contro 56 appena degli avversari. Coloro che hanno avuto la fortuna di vedere giocare Mrazek e compagni a Parigi (ed a Budapest erano in campo gli stessi uomini), possono ben farsi una idea della forza dei cestisti magiari. Una competitrice di più per l'Italia dunque, in quel torneo preolimpionico di qualificazione che non sarà certo meno interessante delle Olimpiadi cestistiche vere e proprie.

Ma un'altra improvvisa preoccupazione ci viene da molto più vicino, da una squadra che fino a ieri godeva scarsissima considerazione. Si tratta della Svizzera, che si è presa il lusso di rispedire battuta in Jugoslavia quella stessa squadra che aveva vinto il torneo di Istanbul e superato nettamente a Belgrado la Francia. L'avvenimento non ha avuto la dovuta risonanza, ma siamo certi che sarà causa di molti cattivi sogni per più d'un selezionatore di squadre nazionali europee. La vittoria della Svizzera è venuta dopo due mesi dalla assunzione del negro-americano Strong quale allenatore federale. Pensiamo che la F.I.P. abbia fatto male a lasciar emigrare il bravissimo allenatore che già fu del Gira.

Ultimo in ordine di tempo, nel programma nazionale, s'è avuto domenica a Gand il doppio confronto fra le nazionali maschili e femminili della Francia e del Belgio. Spezzando una tradizione che durava da un ventennio, le rinnovate formazioni francesi hanno avuto ragione, sia pure con minimi scarti, delle agguerritissime squadre avversarie. Busnel ha messo in campo cinque giovani giocatori, ma ancora una volta l'artefice primo del successo francese è stato il prodigioso Dessemme, che ha segnato qualcosa come 30 punti, suscitando l'ammirazione dello strabocchevole pubblico per la precisione dei tiri da ogni posizione. L'incontro non è stato un capolavoro di tecnica, e spesso i giocatori si sono lasciati andare ad azioni che rasentavano la brutalità.

Di ciò si fa colpa agli arbitri italiani Follati e Maifredi che non sono riusciti a contenere il gioco nei limiti della correttezza. Gli uomini di Busnel si sono assicurati il successo in dieci minuti di gioco smagliante, nel corso del quale sono riusciti ad assicurarsi il piccolo vantaggio conservato poi sino alla fine dello incontro. Anche il Belgio presentava dei giocatori nuovi, ma gli anziani Depauve, Keats e Crick sono stati ancora una volta gli attori più brillanti dello appassionante incontro, per il quale già otto giorni prima della data di effettuazione, tutti i biglietti erano esauriti.

Fra un mese gli Azzurri avranno per avversari i vincitori di domenica a Gand. Si tratta di un incontro che più difficile non potrebbe essere, in quanto qualche uomo della nostra formazione base sta attraversando un grigio periodo di forma, mentre non pare siano ancora del tutto maturate le forze nuove del cestismo italiano. Il C.T. Marinelli ha intanto provveduto a convocare per le prime due sedute di preparazione i possibili Azzurri. Fra gli anziani ci meraviglia di non vedere il bolognese Rapini che sta attraversando un magnifico periodo, e fra i giovani avremmo veduto molto volentieri anche il più giovane degli Zia. Marinelli non ha ancora comunicato il nome dell'allenatore. Che voglia far tutto da solo come Busnel in Francia? Una tale decisione non ci dispiacerebbe proprio. Ci rincresce invece che Marinelli non sia andato domenica, anzichè a Pesaro, a Gand, dove avrebbe potuto farsi un'aggiornata opinione sui nostri prossimi avversari.

M. V.

Domani Libertas-Pordenone

Domani, sabato, con inizio alle 14.30, avrà luogo sul campo del Ponziana la partita Libertas-Pordenone, valevole per il campionato di promozione. Gara attesa con molto interesse perchè metterà di fronte la capolista del girone giuliano con una Libertas in piena ripresa. Infatti, la squadra biancocrociata, dopo un inizio di campionato piuttosto incerto, dovuto anche al fatto di non aver potuto mai fare assegnamento sul completo degli effettivi, si sta riprendendo. Il brillante pareggio conseguito domenica scorsa sul difficile campo del Dolo, ha dimostrato che la Libertas non ha nessuna intenzione di sostenere un ruolo di secondo piano in questo difficile campionato, ma di agganciarsi alle squadre di testa. Pretesa del resto legittima perchè nelle file biancocrociate militano dei calciatori di buone possibilità e in ogni caso non inferiori a quelli delle altre squadre. Il Pordenone lotterà per mantenere un primato e la Libertas per farsi largo. Battaglia quindi che ha tutte le premesse per riuscire interessante.

TIBERIO MITRI A ROMA
Con la famiglia, il pugilatore ha lasciato Trieste per trasferirsi definitivamente nella Capitale

Ieri sera con il direttissimo delle 20.15 Tiberio Mitri ha lasciato definitivamente Trieste, diretto a Roma unitamente alla famiglia. L'ex campione d'Europa ha portato a termine le trattative per l'acquisto di un bar in uno dei quartieri centrali della capitale e nei prossimi giorni inizierà la sua nuova attività.

In materia pugilistica Tiberio ha dichiarato che per ora osserverà il periodo di riposo prescritto dal medico e in un secondo tempo deciderà sul da farsi. Egli però non ha palesato nessuna intenzione di abbandonare il pugilato.

Bernardinello a Perugia

Ieri sera è partito Bruno Bernardinello, dell'A. P. T., campione d'Italia dei pesi welter pesanti, per partecipare all'incontro che la nazionale di pugilato disputerà contro una squadra germanica a Perugia l'8 corrente.

Villemain vuol vendicare suo cognato Ramon Dieu

Boston, 6

Il peso medio francese Robert Villemain incontrerà il 17 corrente l'americano Norman Hayes. Il combattimento avrà luogo al Boston Garden sulla distanza delle dieci riprese. Lunedì scorso sullo stesso ring, Hayes mise k.o. Ramon Dieu, cognato di Villemain.

Villemain è già impegnato a incontrare Jimmy Cerello in dieci rounds sul ring dell'Auditorium di Boston nella serata di lunedì prossimo.

Rinuncia l'A.C. Trieste all'incontro di Trento
Il Ponziana a Palazzolo

Mentre nulla di nuovo viene comunicato da parte della direzione dell'A. C. Trieste circa l'auspicata sistemazione economica, in quanto le personalità incaricate del caso trovansi momentaneamente fuori sede, si ha conferma che, per rinuncia, la squadra domenica non scenderà sul campo di Trento. Ad ogni modo, entro la prossima settimana si saprà definitivamente la sorte del sodalizio triestino: speriamo sia quella che è nei voti di tutti gli sportivi e cioè che la squadra possa riprendere il campionato.

Il Ponziana parte invece tranquillo, rinforzato soprattutto nello spirito dopo la buona prova di domenica scorsa contro gli sfortunati concittadini, alla volta di Palazzolo. La difficile e impegnativa trasferta per la gara col Marzoli pone oggi un solo imbarazzo nel clan biancoceleste: l'eventualità che Purich non possa essere della partita a causa di un'improvvisa febbre postuma da estrazione di un dente. Sicuro assente sarà lo squalificato Pecile, sostituito dal nuovo acquisto santannese Peciar; anche Ruzzier, ancora ammalato, non potrà partire. La comitiva ponzianina lascierà Trieste domani alle ore 13, accompagnata dal segretario Calligaris. Gli atleti partenti sono i seguenti: Furlan; Antonaz, Bertoia; Ponis, Vianello, Peciar; Rusconi, Mislei, Purich, Covacich, Ferro; riserva De Colle.

Pallacanestro minore. Stasera, in palestra della Valle, alle ore 20.15, partita di «Coppa Arsenale» tra Edera e CRAL Arsenale.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8

Due riunioni all'ippodromo

IL MARESCIALLO MILLER DELLA P. C. SI ADDESTRA CON «ULTIMO HISPANO» AL TROTTO MONTATO

Questa settimana avranno luogo all'ippodromo di Montebello due convegni trottistici, domani e posdomani, sempre con inizio alle ore 13.30. Al centro del programma di domani figura la corsa al trotto montato Premio dei Leopardi, che raccoglierà ai nastri di partenza i seguenti cavalli: Ninella a m. 1600; Ugonotto, Ariete, Forese, Attaccato, Ultimo Hispano, Avido, Adriano Romano a m. 1620; Pier da Medicina a m. 1640. Difficile appare il pronostico, anche se stilato sulla base degli allenamenti che hanno avuto luogo durante le ultime mattinate. Degli accorgimenti portati all'uno o all'altro dei partecipanti, hanno reso difficilmente valutabile il valore di ognuno. Il che naturalmente contribuirà a rendere incerta ed appassionante la contesa.

Domenica alla corsa principale, il Premio dei Falchi, facente parte del Totip, l'americana Lady Jeritza conferirà il tono dell'internazionalità. Viene annunciato il seguente campo di partenti: Sofista, Trucco, Datura, Panisco, Elettrodo a m. 1680; Sparta, Probo, Gregoriano a m. 1700; Lady Jeritza a m. 1720. L'americana della Scuderia Giolli, che sta risalendo verso la migliore forma, troverà sul suo passo dei trottatori di valore indubbio. Prestazioni interessanti sono state fornite negli ultimi tempi da Sofista (lunga distanza in 24.8), Sparta (breve distanza in 23.9 e 24.1) e Gregoriano (lunga distanza in 24.4).